

IN COPERTINA Inverno nel Parco

NATURA PROTETTA
Formazza, il lontano nord del Piemonte

ETNOBOTANICA
Abete: l'albero della notte più lunga...

211





DALLA LEGGE 16 A PIEMONTE PARCHI PER CRESCERE INSIEME

Editoriale di William Casoni

Assessore regionale al Commercio e ai Parchi

La fine dell'anno porta con sé, inevitabilmente, l'obbligo di un bilancio dell'attività svolta. Nonostante la grave crisi economica generale, ulteriormente aggravata – per le finanze piemontesi – da una pesante eredità debitoria lasciata dalla precedente amministrazione, siamo comunque riusciti, nel corso del 2011, a garantire al sistema regionale dei Parchi e delle Aree Protette tutte le risorse necessarie al suo funzionamento. Dall'inizio del 2012 diverrà operativa anche la razionalizzazione degli enti parco, così come stabilito dalla Legge numero 16 approvata lo scorso luglio dal Consiglio Regionale, che garantirà importanti risparmi gestionali e, è nostro auspicio, trasformerà questi enti a finanza derivata, che vivono cioè solo grazie alle rimesse economiche regionali, in soggetti capaci di creare reddito e occupazione nei territori soggetti alla loro gestione o ad essi collegati come quelli

delle ampie e popolate Comunità del Parco.

Siamo persuasi dell'importanza di questa scelta, destinata a mantenere intatta la bellezza dei nostri territori e degli habitat naturali sottoposti a vincolo, ma che deve sempre più incentivarne la fruizione.

Anche il sostegno garantito a Piemonte Parchi rappresenta una scelta per la quale mi sono personalmente battuto. Garantire che i nostri Parchi regionali continuassero ad avere una voce e una vetrina di rilievo - come quella rappresentata dal nostro mensile - è infatti strategicamente importante proprio per perseguire la strada della promozione delle Aree protette.

Non mi resta che rivolgere anche il mio augurio ai nostri lettori, unito a quello di tutta la redazione, coi migliori auspici di un futuro all'altezza delle aspettative di ciascuno.



In copertina: Inverno nel parco
(foto A. Molino)

PIEMONTE PARCHI Anno XXVI - N° 11

Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

Direttore responsabile
Enzo Gino (tel. 011/4324630-011/4322389)

Posta del direttore
direttorepp@regione.piemonte.it
Direttore editoriale, marketing e diffusione
Gianluca Castro

Vice direttore
Enrico Massone (tel. 011/4325652)

Caporedattore
Emanuela Celona (tel. 011/4325521)

Redazione
Toni Farina, (tel. 011/4323565) Loredana Matonti (tel. 011/4323734),
Aldo Molino (tel. 011/4322534), Mauro Pianta (tel. 011/4322528)

Hanno collaborato a questo numero:
C. Borsese, M. Del'Leo, A. Fenarotti, K. Gentile, C. Grande,
M. Maffei, P. Procaccino, L. Rolandi, G. Tuninetti

Fotografi
T. Farina, A. Fenarotti, M. Maffei, G. Mariotti, L. Matonti, A. Molino,
S. Molino, B. Sibille, www.tipsimages.it

Disegni
E. Mirn, G. Tuninetti
Mappe e Grafici
S. Chiantore

Segreteria amministrativa
Gigliola Di Tonno

Segreteria di redazione
Loredana Matonti
(orario mart-gio dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.30)

Arretrati, osservazioni e disguidi, estratti web, copie omaggio e fotografie dei lettori
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Coordinamento Guide territoriali
Toni Farina

Piemonte Parchi Web
Mauro Pianta - www.piemonteparchiweb.it

Biblioteca Aree Protette
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

ABBONAMENTO ANNUALE CARTACEO 16 €
su c.c.p. 20530200 intestato a Staff Srl
via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)
ABBONAMENTO ANNUALE ONLINE - 10 €
Pagamento su Internet (possibile anche per il cartaceo)
www.piemonteparchi.it

INFO ABBONAMENTI

tel. 02 45702415 (dal lun. al ven. ore 9/12-14.30/17.30)
abbonamenti@staffonline.biz

NUMERO VERDE 800 333 444

AREE PROTETTE IN PIEMONTE



REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO COMMERCIO E FIERE, PARCHI E AREE PROTETTE

Assessore William Casoni
DIREZIONE AMBIENTE
Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino
SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)
Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

**Rocchetta Tanaro, Valle Andona,
Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa**
Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

**Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia
e Mont Prevé**
Via Crosa, 1 - 13882 Cemione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina
Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa
c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

**Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca,
S. Giovanni-Saben**
Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

**Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta
Bagiennorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava
Morozzo, Sorgenti del Belbo**
Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero
c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva
Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura
c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour
Via Griselda, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

**Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo
Toce, Lagoni di Mercurago**
Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

**Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma,
Sacro Monte di Orta**

Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino
Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

**La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna
della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo,
Stura di Lanzo**

Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand
Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

**Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte
di Belmonte, Vauda**
Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

**Orsiera Rocciavre, Orrido di Chianocco,
Orrido di Foresto**

Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi
Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca
Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero, Alta Valle Antrona
Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa
Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza
Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

**Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit,
Isolone di Oldenico, Lame del Sesia,
Palude di Casalbeltrame**
Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311

Monte Fenera
Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via Della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande
Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE

D'INTERESSE PROVINCIALE

**Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour,
Monte San Giorgio,
Conca Cialancia,
Stagno di Oulx, Colle del Lys**
c/so Provincia di Torino -
cso Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 / Fax 011 8616477



«LA NATURA
È SEMPRE
LA MIGLIORE
CONSIGLIERA»

NAPOLEONE

EDITORIALE

DALLA LEGGE 16 A PIEMONTE PARCHI PER CRESCERE INSIEME	1
di William Casoni – Assessore regionale al Commercio e ai Parchi	
FORMAZZA, IL LONTANO NORD DEL PIEMONTE	6
di Aldo Molino	
IL PRINCIPATO DI LUCEDIO	10
di Marina Maffei, Andrea Ferrarotti	
DAL MAIS ALLE PASTE DI MELIGA	14
di Aldo Molino, Loredana Matonti	
BOSCHI, RICCHEZZA TRASCURATA	18
di Enzo Gino	
IL PO AI MURAZZI: UN BILANCIO DI SALUTE	22
di Matteo De Meo, Katia Gentile, Fabrizio Grosso	
LA BIBLIOTECA DELLE AREE PROTETTE	26
di Mino Lodola	
LUNGO STRADE D'ASFALTO	28
di Gianna Tuninetti	
ABETE: L'ALBERO DELLA NOTTE PIU' LUNGA	31
di Loredana Matonti	
L'ASCEA COME STILE DI VITA	34
di Luca Rolandi	
PARCHI: QUANDO GLI SPORT SONO ECOCOMPATIBILI	38
di Paolo Procaccini	

RUBRICHE	42
----------	----

GLIELE FACCI VEDERE IO...

CONCORSO FOTOGRAFICO PER I LETTORI DI PIEMONTE PARCHI

La foto che vedete qui accanto
è di Cristina Armando e si intitola:
Marmotta... annoiata.

Il concorso fotografico continua con le stesse regole. Ogni mese pubblicheremo la più bella foto di natura arrivata in redazione e che avrà come "soggetto" un parco piemontese. L'autore dell'immagine vincerà un abbonamento annuale a Piemonte Parchi che potrà scegliere a chi destinare. Inoltre le più belle foto sono pubblicate su Piemonte Parchi Web

Alcune semplici regole

- Le immagini digitali dovranno essere in formato .jpg con risoluzione minima di 300 dpi e dimensione dell'immagine minima di 20x30 cm.
- Limitare o evitare del tutto l'uso di Photoshop o analoghi programmi di ritocco.
- Per ciascuna fotografia inviare un file avente nome_cognome_titolo foto.
- La mail dovrà avere come oggetto CONCORSO FOTOGRAFICO e dovrà essere inclusa la seguente liberatoria: "il mittente della presente mail "nome e cognome" dichiara: di essere l'autore delle fotografia e di essere l'unico titolare dei diritti d'autore" e di autorizzare la redazione di Piemonte Parchi alla ripubblicazione dell'immagine inviata per l'uso che ritiene più opportuno con il solo vincolo di citarne l'autore.
- È consentito inviare al massimo 3 immagini al mese per ogni autore (e ogni immagine deve essere legata a una singola e-mail, quindi se si inviano 3 foto dovranno essere inviate 3 e-mail).

La redazione di Piemonte Parchi valuterà a suo insindacabile giudizio le foto per la pubblicazione. La mail cui inviare le immagini è:
piemonte.parchi@regione.piemonte.it
Al fine di esser certi del corretto invio/ricezione della mail si suggerisce di inserire "Richiedi conferma lettura".

Per informazioni eugenia.angela@regione.piemonte.it





FORMAZZA, IL LONTANO NORD DEL PIEMONTE

Aldo Molino

Laghi, boschi, una natura esuberante e una cultura antica, fanno dell'alta valle del Toce un interessante comprensorio turistico ma anche un'area di grande valore naturalistico

Intorno ai primi anni del XIII secolo, coloni vallesani di lingua tedesca attraversarono il passo del Gries (2462 m) per scendere nella valle della Toxa, la Toce. Seguendo la storica mulattiera percorsa sin dai tempi più antichi raggiunsero i grandi terrazzi che caratterizzano il corso superiore del fiume, allora boscosi e disabitati, che nella loro lingua chiamarono Pomattartal.

In poco tempo Pomatt, la Formazza dei romanzi, divenne una florida colonia con un surplus di popolazione tanto da dare origine ad altri insediamenti di seconda generazione come Salecchio (oggi disabitata e raggiungibile a piedi da Altillone), Bosco Gurin (l'unica colonia tedesca in Ticino) e il Rheinwald.

Isolata per molti secoli, la Val Formazza ha conservato sino ad anni recenti gli usi e costumi walser dei primitivi abitanti e solamente con la realizzazione della strada carrozzabile intorno agli anni '20 del secolo scorso si è aperta verso il basso, dove si trovano Premia, Baceno, Domodossola. Già però nel 1862 un intraprendente albergatore costruì a fianco della cascata della Toce un albergo che conobbe fasti e popolarità ed ebbe come visitatori tra gli altri Wagner, Carducci, e Fogazzaro prima del lungo periodo di decadenza e abbandono conseguenti anche alla difficoltà di accesso.

Allevatori e boscaioli, nel corso dei tempi si sono riadattati divenendo non solo operatori turistici ma soprattutto imprenditori dell'industria estrattiva della pietra, il famoso sarizzo.

Geograficamente parlando la Valle Formazza costituisce l'alto bacino del Toce, il fiume che dopo aver percorso la Valle Antigorio e tutta l'Ossola sfocia nel Lago Maggiore all'altezza del golfo Borromeo. Guardando su una carta geografica è quell'estremo lembo settentrionale del Piemonte che si protende nel territorio svizzero. Montagne rudi che spesso superano i 3000 metri (la cima più elevata il Basodino raggiunge i 3273 m), ghiacciai che purtroppo come ovunque sulle Alpi sono in forte regresso, tantissima acqua, cascate, laghi naturali torbiere di altura, acqua per la maggior parte regimenta-

ta e destinata alla produzione idroelettrica. La maggior parte degli attuali bacini lacustri nasce come ampliamento artificiale mediante dighe di precedenti laghi ovviamente molto più piccoli. Kastel, Fischsee, Vannino, Morasco, Sabbione, Busin.

Natura protetta

Le valenze naturalistiche di questo territorio lo hanno fatto in gran parte includere nei SIC Monte Giove (naturale estensione dell'area protetta Veglia-Devero) e Maria Luisa (che prende nome dall'omonimo rifugio, realizzato ristrutturando la palazzina degli operai che lavorarono alla diga e dedicato a Maria Luisa Monaci, moglie del primo presidente del CAI di Busto) e nella grande ZPS Val Formazza (si tratta in tutto di circa 230 km² di superficie territoriale in qualche modo tutelata).

L'area è caratterizzata da una notevole varietà di rocce, sono presenti gneiss, calcescisti, dolomie e rocce ultrabasiche, con conseguente grande ricchezza di specie floristiche ed è molto interessante anche dal punto di vista della geotettonica in quanto affiorano gli elementi più profondi della falda alpina penninica. Laddove pietra, ghiaccio e macereti interrompono il loro dominio estese praterie d'altitudine costituiscono un'importante risorsa pascoliva. Pascoli dove, per la ricchezza di erbe tra cui quella chiamata "mattolina", il latte assume caratteristiche organolettiche del tutto particolari tanto da permettere la produzione (limitata) del raro for-



In apertura:
l'alta valle vista
dal salto
della cascata.
Dall'alto:
il Lago del Morasco;
escursionisti lungo
uno dei sentieri;
femmina di fagiano
di monte (uccello
dei più rappresentativi
del SIC);
bovino al pascolo
(foto A. Molino)

maggio Bettelmatt (dall'omonimo alpeggio sopra il Morasco). Queste praterie sono un habitat minacciato, in quanto con il parziale abbandono delle attività tradizionali viene ricolonizzato velocemente dagli invasivi ontani trasformandosi in una impraticabile boscaglia con scarsa biodiversità. A giustificare l'istituzione di ZPS (zona di protezione speciale per l'avifauna) sono le circa 130 specie di uccelli segnalate di cui 80 nidificanti favoriti nella loro presenza dall'estensione e dalla varietà degli ambienti. Le formazioni erbacee dei pascoli ospitano popolazioni consistenti di pernice bianca e di coturnice, mentre nelle foreste di conifere più fresche troviamo invece il francolino di monte, *Bonasa bonaria* piccolo ed elusivo fasianide. Ancora abbondante sebbene in regresso qua e là è il fagiano di Monte, *Tetrao tetrix*, tetraonide talvolta confuso con il gallo cedrone (molto più grande, con la coda a ventaglio e non a lira, estinto da molti decenni nel territorio piemontese) che è oggetto di estesi e approfonditi programmi di monitoraggio e di censimenti annuali. Questi animali sono infatti molto sensibili ai cambia-

menti climatici, ai mutamenti degli assetti ambientali e al disturbo antropico causato principalmente dalle attività sciistiche invernali.

Formazza

Formazza è il nome collettivo (in Italiano) delle 12 principali borgate che costituiscono il più antico e il più importante insediamento walser al di qua delle Alpi. Se lungo la strada principale (per lo meno nella stagione turistica) è il lombardo (come idioma) a farla oggi da padrone, le origini tedesche del paese sono tradite dai molti toponimi, dalle scritte sulle case e dall'architettura che senza essere spettacolare come quella dell'alta Val Sesia offre molti begli esempi di case antiche in pietra e legno con sapiente uso della tecnica del blockbau e ancora qualche raro tetto in scandole (tavolette di larice). Se poi si ha la possibilità di visitarne qualcuna, non si può fare a meno di constatare come l'elemento distintivo sia la stube, la grande stufa in muratura alimentata dall'esterno, tipica delle genti germaniche. Presso Ponte, troviamo una massiccia costruzione in muratura che sbarrava quasi la strada: è la Casa Forte

che risale al 1569. In essa risiedeva l'Ammano, il "capo" dell'antica comunità formazzina, giudice e amministratore sino a quando la valle annessa nel 142 al ducato di Savoia perdette le sue prerogative. L'edificio pluriuso fu di volta in volta parlamento, tribunale, magazzino, deposito. Ora è sede del museo etnografico che racconta dei walser e del loro modo di vivere, visitabile nei mesi estivi.



Nelle immagini, dall'alto: case walser e le alte montagne formazzine sul confine con la Svizzera. Nella pagina a fianco, il Toce a valle della Cascata della Frua (foto A. Molino)



Si può fare scursionismo d'estate, ma anche sci (sempre più precario al nevaio del Siedel che come tutti i ghiacciai delle Alpi sta scomparendo), di discesa, ma soprattutto di fondo d'inverno. La Val Formazza è stata una delle culle delle discipline nordiche (il locale sci club compie quest'anno i 100 anni di attività) di cui vanta anche un olimpionico, Mario Bacher, che ha gareggiato alle olimpiadi di Grenoble nel 1968. Due le piste, quella di San Michele, 12 km di saliscendi, e quella in quota a Riale, a monte della cascata molto tecnica (10 km) e apprezzata anche come luogo di allenamento da alcune nazionali nordiche.

L'offerta turistica è supportata da numerosi alberghi, da tre campeggi, da un area camper in quota, comodissima per le gite in alta valle e da diversi rifugi alpini.

Accesso

Con la realizzazione della super-strada che percorre l'Ossola l'accesso alla solitaria Val Formazza è diventato più agevole. Dopo Domodossola basta lasciare la strada internazionale del Sempione per continuare per Crodo, Baceno e Premia (terme). Una galleria di 3 km supera la zona delle "casce" facendo dimenticare gli stretti tornanti di un tempo per affacciarsi sulla valle. Una seconda lunga galleria paravalanghe consente di raggiungere la valle superiore oltre la cascata.

A piedi si può scendere in Formazza dal Gries lungo la strada dello Sbrinz e il Sentiero Walser, dal Passo di San Giacomo (un tempo c'era una postazione di confine) o in traversata dall'Alpe Devero per la Scatta Minoia.

Per saperne di più:

Daniele Piazza, *Il SIC e ZPS "Alpi Veglia e Severo-Monte Giove"*, Ente di gestione aree protette dell'Ossola, 2011

Info:

Ente di gestione delle Aree protette dell'Ossola Varzo
info@parcovegliadevero.it

Ufficio turistico Formazza
Tel 0324 63059,
prolocoformazza@libero.it



IL PRINCIPATO DI LUCEDIO

Marina Maffei e Andrea Ferrarotti

Storia di un luogo leggendario, le cui antiche mura celano uno dei più fulgidi esempi di architettura cistercense piemontese

Tra i campi coltivati a riso dell'ordinata piana che si estende tra Vercelli e Trino, le grange formano ancora oggi un sistema efficiente di organizzazione agricola (grangia deriva, non a caso, da granica, deposito di grano). I nuclei principali presenti sul territorio sono sette e, tra questi, riveste particolare importanza il Principato di Lucedio, luogo leggendario, le cui antiche e solide mura celano uno dei più fulgidi esempi di architettura cistercense del Piemonte.

Anticamente, afferivano all'abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio le grange di Leri, Darola, Montarolo, Castelmerlino, Montarucco e Ramazzana, alle quali si aggiunsero altri nuclei in tempi diversi.

Oggi, il Principato si è adattato alle naturali evoluzioni della storia e dell'agricoltura ed ospita un'azienda agricola, guidata dalla Contessa Rosetta Clara Cavalli d'Olivola

Salvadori di Wiesenhoff, mentre nelle splendide sale medioevali vengono organizzati visite guidate, degustazioni, ricevimenti.

Ma il fascino arcaico è rimasto immutato. Osservando il complesso abbaziale dall'ingresso principale, sormontato dall'antica scritta che ricorda che si sta varcando la soglia del Principato, si percepisce un'atmosfera di sospensione e soltanto il rombo, in lontananza, di un trattore, riporta alla modernità. Ad aggiungere suggestione, i possedimenti sono spesso immersi in una fine nebbiolina, sulla quale molto si è scritto e fantasticato attribuendole cause misteriose e soprannaturali. In realtà, la leggenda trova spiegazione nella presenza, nei terreni circostanti, di numerosi fontanili, falde acquifere sotterranee che affiorano in superficie e creano questo singolare fenomeno.

D'altro canto, è proprio l'abbondante presenza di acque ad avere favorito, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, l'introduzione del riso nel vercellese. I monaci Cistercensi, attenti pianificatori e profondi conoscitori delle tecniche agricole, furono tra i primi a coltivare il prezioso cereale, contribuendo a trasformarlo in un alimento base della dieta popolare.

La fondazione dell'abbazia di Lucedio risale all'anno 1123, quando il Marchese Ranieri di Monferrato donò ai monaci Cistercensi provenienti dalla francese La Ferté alcuni terreni a nord di Trino. Fedeli alla regola di vivere del lavoro delle proprie mani, i monaci bonificarono il territorio, ancora boschivo. Di quella selva resta traccia nel Bosco delle Sorti della Partecipanza, a breve distanza dal Principato, e nello stesso toponimo Lucedio che pare derivare da *lucus*, bosco.





A Lucedio i monaci edificarono il monastero e fondarono l'omonima abbazia, applicando il loro sistema economico-organizzativo, fondato sulla suddivisione dei terreni in unità agricole, le cosiddette grange. Nell'organizzazione cistercense l'Abate era a capo dell'intero sistema, il cellarius si occupava dell'attività amministrativa, mentre le singole grange, secondo le norme più antiche mai distanti dall'abbazia più di un giorno di cammino, erano affidate al grangerius. I monaci, infine, lavoravano nei campi affiancati dai conversi,

laici che, dopo aver fatto voto di povertà, diventavano membri della comunità monastica. Questo metodo venne applicato per secoli, sino a quando nel 1457 l'abbazia di Lucedio venne trasformata in Commenda, con diritto di patronato a favore di Teodoro Paleologo, figlio del Marchese del Monferrato e di Giovanna di Savoia. Da quel momento due figure iniziarono ad occuparsi del monastero: l'Abate commendatario, che gestiva il patrimonio terriero, godendone i frutti, e l'Abate



Nell'immagine di sfondo, l'Abbazia di Lucedio vista dalle risaie (foto A. Ferrarotti). Nelle immagini piccole, salone interno all'Abbazia e meridiana (foto M. Maffei)





claustrale, che esercitava la giurisdizione spirituale.

Nel 1784, l'abbazia fu secolarizzata da Papa Pio VI e qualche anno più tardi le proprietà di Lucedio confluirono nel patrimonio dei Savoia. In seguito all'invasione francese, passarono sotto il controllo del governo napoleonico e fu proprio Bonaparte a concedere Lucedio al cognato Principe Camillo Borghese, allora Governatore generale del Piemonte. Nel 1818 nuovo cambio di proprietà: il sistema delle grange afferenti a Lucedio viene acquistato in comproprietà dal Marchese Carlo Gozzani di San Giorgio, dal Marchese Giuseppe Benso di Cavour e da Luigi Festa. Quattro anni dopo, nel 1822, l'intero possedimento venne suddiviso in lotti e Lucedio venne definitivamente assegnata al Marchese Gozzani. Nel 1861 la proprietà venne ceduta a Raffaele de Ferrari Duca di Galliera, insignito del titolo di Principe di Lucedio in virtù dei suoi servizi a favore dello Stato Italiano. Dopo la sua morte i possedimenti (ed il titolo) vennero ereditati dal nipote, il Marchese Andrea Carega Bertolini, che nel 1937 vendette infine Lucedio

al Conte Paolo Cavalli d'Olivola, padre dell'attuale proprietaria.

Il passato religioso di Lucedio è oggi testimoniato dalla presenza delle due chiese che si affacciano sull'ampia corte. La prima, che si incontra sulla destra appena superato il portone di accesso al Principato, è conosciuta come chiesa di Sant'Oglerio o del popolo. Ha dimensioni massicce ed un campanile a pianta quadrata, e da anni è utilizzata come magazzino.

Retrostante ad essa, sorge la settecentesca chiesa di Santa Maria, costruita ove un tempo sorgeva la chiesa medievale originaria, ceduta dalla proprietà abbaziale e dall'Arcidiocesi di Vercelli per una somma simbolica alla Provincia di Vercelli.

La Provincia, che attraverso l'Ecomuseo delle Terre d'Acqua, si occupa della promozione del sito, ha avviato e seguito, sin dal 2004, la

messa in sicurezza delle coperture ed il restauro della facciata e del campanile duecentesco, dalla curiosa forma ottagonale ed impreziosito da nume-



rose decorazioni di epoca medioevale. Nelle bifore dell'ultimo piano si nota un'impronta circolare, nella quale erano inseriti bacini di ceramica che riflettevano i raggi del sole e che, visibili in lontananza dai pellegrini che percorrevano la via Francigena, erano segnale che presso il convento si potevano ricevere vitto e alloggio.

Sulla chiesa di Santa Maria sono fiorite numerose leggende, tutte contraddistinte da una vena macabra. Tra queste, la diceria secondo cui il Diavolo, dal vicino cimitero di Darola, ora abbandonato ma un tempo ritrovo per Sabba, sprigionò una forza oscura e crudele contro Lucedio. Quella forza satanica riuscì a vincere la resistenza spirituale dei monaci dell'abbazia, trasformandoli in servi del suo volere. I monaci, così posseduti, cominciarono ad infliggere sofferenze e torture alla popolazione. E mentre il Papa chiudeva l'abbazia, si dice che qualcuno riuscì ad imprigionare quel male oscuro nelle cripte della chiesa di Santa Maria. Cripte che furono poi murate e dove sarebbero di guardia alcuni abati mummificati disposti in cerchio e seduti su troni.

Di questi fatti terribili sarebbe stata testimone la "colonna che piange", all'interno della sala capitolare. La colonna di pietra versa ancora oggi le sue lacrime per gli innocenti, condannati e torturati, che vide sfilare davanti a sé. Un fenomeno prosaicamente ricondotto alla particolare porosità della pietra, che si impregna di umidità che poi rilascia lentamente. Altra leggenda vuole che sotto Lucedio si dipartano alcuni tunnel sotterranei che conducono a località imprecisate. Racconti che fanno parte della tradizione e che dimostrano l'importanza assunta dal Principato nella vita locale.

Oggi, il complesso di Lucedio è dislocato al centro di un'area di grande interesse naturalistico e al tramonto, quando le risaie sono allagate e il "mare a quadretti" vercellese si riflette a perdita d'occhio, aironi cinerini e una ricca fauna avicola regalano uno spettacolo di straordinaria poesia.



Nella pagina accanto: l'ingresso al principato di Lucedio: sullo sfondo, la Chiesa di Santa Maria dal caratteristico campanile e a destra dell'ingresso, la Chiesa del Popolo. Nell'immagine al centro, particolare della grangia; in quella in basso, risaie allagate al tramonto (foto A. Fennarotti). In questa pagina, un corridoio interno del complesso abbaziale (foto M. Maffei)

L'Abbazia di Lucedio è aperta al pubblico tutti i giorni su prenotazione per gruppi di almeno quindici persone. Oltre alla parte storica, è possibile visitare l'azienda agricola. Al tour può essere abbinata una degustazione di prodotti tipici del territorio. Dal 1 marzo al 31 ottobre, tutte le domeniche, ad esclusione del mese di agosto, vengono organizzate visite guidate senza obbligo di prenotazione e di numero minimo di partecipanti. Visite e degustazioni sono a pagamento. **Per informazioni:** www.principatodilucedio.it; tel. 0161 81519 - 0161 81535.

La prima domenica di ogni mese, dalle ore 9 alle ore 12, è inoltre visitabile il campanile della Chiesa di Santa Maria. Le visite libere, senza prenotazione, sono curate dall'Ufficio Ecomuseo delle Terre d'Acqua della Provincia di Vercelli: ingresso ed accompagnamento con guide turistiche accreditate sono gratuiti. **Info:** Ecomuseo delle Terre d'Acqua - Provincia di Vercelli tel. 0161 590262.

DAL **MAIS** ALLE PASTE DI **MELIGA**, METTI IL PARCO IN PASTICCERIA

Aldo Molino e Loredana Matonti

Dal misterioso Yucatan ai boschi di Stupinigi,
il granoturco si propone come ambasciatore del territorio

Il suo nome scientifico è *Zhea mais*, una robusta graminacea, in Italia conosciuta principalmente come “Grano turco”, forse per le sue origini straniere ed esotiche, forse perché la sua coltivazione si è diffusa da est, dall'areale balcanico. In Piemonte è semplicemente la “melia”, da melica o meliga, che specificatamente individuano il sorgo o saggina, un tempo coltivati, il cui pennacchio conferiva una vaga somiglianza con il mais.

Trovato a Cuba nei mesi successivi la scoperta delle Americhe, presto si diffuse in Europa e negli altri continenti, diventando in breve tempo una delle piante alimentari più coltivate e a più alta redditività. Più diffusa, ma non più conosciuta.

Certi comportamenti sono bizzarri e la forma selvatica non è stata ancora individuata con certezza, nonostante gli approfonditi studi.

Oggi si reputa che sia stata la valle

messicana di Teotihuacán, il luogo dove i mesoamericani addomesticarono il mais. Noto da millenni in alcune aree del Messico, era la base dell'alimentazione, coltivato non solo nei campi, ma anche nelle valli e sui versanti rocciosi.

Le popolazioni precolombiane dell'area azteca, conferivano all'impera-



tore Montezuma migliaia di tonnellate di mais.

Veniva preparato e consumato in molti modi diversi, ad esempio sotto forma di *tortillas* o di *tamales* e per la preparazione dell' *atole*, una bevanda calda.

Anche tutta la cultura Maya ruota attorno al mondo magico e misterioso di questo cereale.

Essenziale alla sopravvivenza delle civiltà mesoamericane, il granoturco aveva un ruolo di primo piano anche nella mitologia, nella religione e nelle cerimonie rituali.

Antichi riti propiziatori legati alle varie fasi della sua semina, dal raccolto alla successiva tostatura, testimoniano l'importanza che i dorati chicchi avevano nelle abitudini alimentari di quegli antichi popoli. Ai quali, nel corso dei secoli, se ne affiancarono molti altri: le tribù seminomadi del Nord e Sud America, ma anche i cileni e gli argentini e alcune popolazioni caraibiche.

Il quarto dei diciotto mesi dell'antico calendario azteco venne consacrato proprio al mais. Narra uno dei miti cosmogonici dell'antica popolazione centroamericana che, all'inizio, quando il mondo era composto solo di acqua, gli dei crearono la terra popolata da piante ed animali. Gli animali però erano muti e non potevano lodare i loro creatori, così gli dei decisero di creare una specie superiore fatta di fango impastato. Queste nuove creature parlavano, ma erano incapaci di cantare gli inni sacri e si scioglievano con l'acqua. Gli dei, quindi, prepararono nuove creature fatte di legno, che però erano inespressive e non sapevano offrire incenso. Da queste creature presero origine le scimmie. Alla fine gli dei fecero un ultimo tentativo con un impasto di mais che divenne il sangue dei nuovi uomini, gli antenati dei Quiché e del popolo Maya. Maya, uomini di mais, dunque.

Dalle Americhe all'Europa: il mais balzò nel nostro continente grazie a Cristoforo Colombo. Merito, a dire il vero, contesogli dai navigatori scan-



Nella pagina a fianco, pannocchie di granoturco sfogliate (foto A. Molino).
Qui sopra, piramide Maya a Chichén Itzá, nella penisola dello Yucatan, Messico;
in basso gli altipiani messicani, luoghi di origine del mais (foto L. Matonti)

dinavi, che secondo alcuni storici lo caricarono per primi sulle loro navi, nel corso delle lunghe esplorazioni transoceaniche.

Dopo l'importazione questo cereale si acclimatò con molta facilità in tutta l'Europa, dove fu coltivato su larga scala per ricavarne la preziosa farina da polenta. In Italia la coltura è già fiorente a metà del Cinquecento, dove soppianta rapidamente miglio e grano saraceno, divenendo la base dell'alimentazione dei contadini padani. Fu prima la Campania ad adottare questo tipo di coltivazione, poi seguita da Veneto ed Emilia. L'esotico

cereale diede così vita a quella che si usa definire "la civiltà della polenta". Alimento che risolse subito le carestie che affliggevano le zone montane; in seguito l'alimentazione esclusiva con questo cereale divenne la causa del tragico dilagare, fino al termine dell'Ottocento, della più terribile malattia endemica delle campagne italiane, la pellagra, causata da carenza di vitamine del gruppo B. Polenta e tanta fame, l'immagine emblematica della fetta di polenta strofinata sull'acciuga, appesa a un cordino al centro della tavola, diventò l'icona del mondo povero contadino.

Al contempo il mais è ingrediente anche di dolci sopraffini: le paste di meliga.

Pur non essendo esclusive piemontesi, i biscotti di gran turco hanno trovato nei pasticceri subalpini la loro migliore interpretazione, non solo nel cuneese, ma anche in molte altre località. Scrive Doglio (Dizionario di gastronomia del Piemonte): *“Il mais è molto usato anche nella pasticceria in Piemonte: ne nascono gustose paste di meliga, diffuse un po’ dappertutto e presenti anche nella cucina casalinga. Un tempo per questa pasticceria secca era famosa soprattutto la cittadina di Pianezza. E’ tradizione popolare preparare queste paste di meliga soprattutto in ottobre con la prima farina di mais macinata.”*

Un recentissimo libro di Gian Paolo Spaliviero, “Il mistero dei “Melicotti” di Pianezza (edizioni del Graffio) cerca di raccontarne la storia, entrando nello specifico di una tradizione dolciaria, i melicotti (cioè pasticcini di farina di granturco) totalmente perduta nella memoria collettiva.

La necessità di ricostruire un legame con il territorio ha fatto sì che la Pro Loco di Pianezza si facesse carico di riproporre i golosi pasticcini, anche se per ora le carte e i labili ricordi non ne hanno svelato la ricetta originaria.

Se le paste di Pianezza sono tra le

più antiche del Piemonte, recentissime anzi nuovissime sono quelle di Stupinigi. Parco Regionale dal 1991 acquisito nel 2010 al patrimonio regionale dall’Ordine Mauriziano è oggetto di un importante progetto di rilancio turistico, ma anche economico. Un filo rosso lega le due località: le acque che irrigano parte dei terreni di Stupinigi provengono dalla Dora Riparia il fiume sulla cui sponda si trova proprio Pianezza, derivata da una bealera che trae le acque dalle parti di Alpignano. Tra i propugnatori del canale e presidente del consorzio, siamo nel XV secolo è Bernardino Parpaglia, discendente del nobile casato e proprietario dell’omonima cascina che esiste tutt’ora. All’origine di quella tenuta antecedente alla metà del milleduecento, è il nobile cavaliere Willelmus de Parpaglia, del casato dei Revigliasco, signore del luogo, appartenente all’Ordine dei cavalieri Gerosolomitani, che partì per difendere il Santo Sepolcro con al seguito cavalieri, scudieri, uomini, donne, pellegrini, musicisti e tro-

vatori. Grazie a questi ultimi si poté in seguito conoscere le gesta dei prodi cavalieri.

Dopo diversi passaggi di proprietà (compresa la famiglia Agnelli) la cascina è giunta alla Regione Piemonte che ne ha confermato la vocazione agricola. Affittuari della Parpaglia e dei terreni annessi dal 1946 è la famiglia Bertola. Un legame forte con il territorio, che si è mantenuto sino ai giorni nostri e che vede l’azienda dei fratelli Bertola impegnata nella valorizzazione e nello sviluppo delle produzioni agricole. Di qui è nata l’idea di coniugare parco ed eccellenza artigiana inventando o reinven-

tando “la buona pasta di meliga”. E’ stato scelto un appezzamento all’interno dell’area boschiva, lontano da possibili fonti di inquinamento genetico, dove è stato coltivato il mais che, macinato e trasformato in farina “fiore”, è all’origine degli squisiti biscotti pre-



Prodotti di una delle aziende agricole del Parco di Stupinigi. Nelle immagini piccole, pannocchie e mais sgranati (foto A. Molino)

sentati ufficialmente alla festa della zucca di Candiolo dell'autunno 2011. Due le confezioni: quella più ruspante in sacchetto trasparente e quella leziosa in confezione di elegante cartoncino, ideale come souvenir dei molti visitatori di Stupinigi e della sua palazzina di caccia, ma anche prezioso biglietto da visita di questa porzione di territorio subalpino. Accanto alle "paste di meliga" però, fa bella mostra anche la buona farina del parco, con cui preparare piacevoli e dorate polente.

Info

Azienda Agricola
F.lli Bertola
Via Case sparse 5 Candiolo
aziendabertola@libero.it

IN BARBA AL MAIS

Non solo alimento, ma vero e proprio rimedio: il granoturco che nel cinquecento era fresco di importazione, venne subito utilizzato a livello terapeutico anche in Italia. Castore Durante, nel suo *Herbario Novo*, consigliava infatti l'uso del succo delle foglie verdi per le infiammazioni cutanee e l'erisipela. Nel mondo contadino poi è sempre stato un valido alleato della salute. Nelle zone alpine piemontesi, dove

d'inverno i malanni da raffreddamento imperversavano, il piatto di polenta veniva sottratto dalla tavola per essere rovesciato sulla schiena. Sì, perché per la bronchite non c'era di meglio che un buon impacco, realizzato cuocendo la farina di mais, poi versata ben calda, ma non troppo, su di un panno poggiato sul petto.

Nella medicina popolare piemontese, all'epoca della spanatura, un pò di "barbe di meliga" (filamenti che fuoriescono dall'involucro che racchiude la pannocchia e che sono gli stigmi dei fiori femminili) venivano messe da parte e impiegate come diuretico e per "pulire i reni", utilizzo giustificato anche da più moderne ricerche. Questi filamenti, inizialmente

giallini, con il passare del tempo diventano rosso-bruni e, una volta seccati, costituiscono infatti uno dei più potenti diuretici che la natura ci offre, poiché ricchi di sostanze minerali sotto forma di sali di potassio, calcio, magnesio e ferro. Molto utili quindi come depurativo generale dell'organismo, soprattutto nelle affezioni delle vie genitali ed urinarie, specialmente nelle forme croniche di cistite e prostatite degli anziani. Grazie alla presenza di allantoina, esplicano anche azione sedativa contro i crampi della vescica e dell'utero. I fitoterapeuti raccomandano il decotto anche nelle coliche renali, negli edemi di origine renale, cardiaca e in tutte le forme di ritenzione idrica localizzate, come nella cellulite e negli edemi post-traumatici.

Questo cereale, rivalutato come alimento, grazie alla sua alta digeribilità (meglio se di varietà autoctone non transgeniche) è utilizzabile anche dai celiaci per l'assenza di glutine.

Contiene vitamine del gruppo A e B, fosforo, sodio, ferro e calcio, indicato quindi per migliorare l'attività mentale, ma anche per rimineralizzare le ossa. Inoltre, essendo un ottimo alimento energetico è adatto a chi deve ristabilirsi dopo una fatica o una degenza e aiuta la motilità intestinale, combattendo la stitichezza, abbassa il colesterolo cosiddetto "cattivo", quello che va ad ostruire le arterie, aiuta i diabetici a tenere sotto controllo la glicemia. Inoltre l'olio di mais applicato sulla pelle con un leggero massaggio, la rende più morbida ed elastica grazie alla vitamina A.

Dalla tavola al talamo il passo è breve: uno cibi ritenuti più afrodisiaci è proprio l'insospettabile polenta, senza nulla invidiare ai ben più noti (e costosi) caviale, ostriche e affini. Esperimenti condotti sui topi, alimentati con polenta, hanno evidenziato come fossero particolarmente attivi in fatto di accoppiamento. L'effetto afrodisiaco del mais sembrerebbe dovuto alla mancanza in questo alimento (più unico che raro, sotto questo aspetto) del triptofano, un aminoacido che dà origine alla serotonina, detto l'ormone "anti-incendio", nemico dell'erotismo. Consumare mais significa assorbire, quindi, la dopamina (il suo opposto) che "scatena" il desiderio. Però il mais va consumato regolarmente, altrimenti... non fa effetto! Inutile illudersi comunque: i ricercatori non assicurano se ciò valga quando, alla polenta, si abbinano anche l'immancabile bottiglia di barbera ...



BOSCHI, RICCHEZZA TRASCURATA

Enzo Gino

In anni di crisi economica che investe interi continenti viene da chiedersi se esistono delle risorse inutilizzate o scarsamente utilizzate dalle quali poter trarre benefici per tutti.

Chi è avvezzo a percorrere parchi e boschi ed ha conosciuto persone da sempre montanari e contadini, oggi di una certa età, sente raccontare episodi di vita di tanti anni fa, quando i vecchi erano bambini, quando c'era la guerra e mancava di tutto da mangiare e da scaldarsi.

Il bosco, la montagna, si sente raccontare, ha sempre garantito il necessario per vivere, legna per scaldarsi o costruire, acqua limpida e... fresca, orti rigogliosi, selvaggina, prati per capre o vacche. Certo bisognava accontentarsi ma il necessario non mancava.

Oggi ben pochi vivono sulle montagne e meno ancora affidano il loro benessere ai boschi, eppure ancora oggi questi boschi possono diventare una preziosa risorsa per l'uomo a patto che sappia relazionarsi nel modo corretto con essi.

Da tempo lo sanno bene la Comunità Europea e molti stati europei fra cui i nostri cugini francesi che da sempre sulla filiera del legno hanno fatto conto per rafforzare le loro economie nazionali e locali.

Anche le nostre istituzioni pare, si stiano muovendo in questa direzione. La Provincia di

Torino

ad esempio ha dato il via nel 2009 ad una iniziativa chiamata Bois-lab in onore degli amici francesi con i quali è stata sviluppata, si trattava infatti di un progetto transfrontaliero Interreg finanziato dalla Comunità europea.

L'intervento consiste nella promozione della filiera forestale che ha interessato tutta la catena di produzione dei manufatti in legno, partendo dal prelievo sino alla creazione di un prodotto finale certificato.

Le attività del progetto spaziano dalle politiche forestali, attraverso la promozione di accordi e piani di approvvigionamento territoriale e la creazione di filiere certificate con la commercializzazione dei prodotti forestali.

Lo sviluppo delle filiere avviene secondo tre indirizzi: filiera legno-costruzione, legno certificato km 0 e legno-edilizia.



Superfici	Ettari	%
Superficie territoriale regionale	2.538.297	100
Superficie forestale	boschi 874.660	34
	arboricoltura da legno 48.206	2
	totale 922.866	36
Superficie boscata pubblica	262.398	30
Superficie boscata privata	612.262	7

Assetti culturali dei boschi	Ettari	%
Cedui semplici e composti	541.756	62
Fustaie	208.903	24
Boschi di neoformazione	42.183	5
Boschi senza gestione	81.818	9



(Tabelle estratte da dati IPLA 2007)

Tradizionalmente le imprese che producevano manufatti in legno (l'orditura di tetti piuttosto che mobili, serramenti, casette, o semplice legna da ardere), provvedevano ad acquistarlo secondo criteri meramente commerciali spesso all'estero, per poi lavorarlo creando i prodotti da immettere sul mercato.

Il progetto "Bois lab" si è posto alcuni obiettivi ambiziosi: migliorare sia la quantità che la qualità dell'offerta di legno e promuovere la domanda di prodotti legnosi. Come?

Innanzitutto cercando di produrre la materia prima, ossia legno locale, attraverso criteri certificati. Oggi infatti i boschi, siano essi di proprietà pubblica o privata, costituiscono spesso una grande risorsa... persa.

Si tratta di migliaia di ettari che in passato erano gestiti dai nostri avi che in essi e con essi vivevano e con il loro lavoro provvedevano a salvaguardare. Progressivamente, con l'abbandono delle montagne e delle campagne, questi boschi lasciati a se stessi sono diventati spesso impenetrabili a causa dello sviluppo del sottobosco, della scomparsa di sentieri e strade sterrate di accesso e della crescita di specie invasive.

Fortunatamente nei Paesi nordici dove, diversamente dai popoli mediterranei, nei secoli passati i boschi erano considerati sacri proprio per lo stretto legame con la vita delle popo-

lazioni che di essi vivevano, si sono sviluppate tecniche e tecnologie che consentono oggi una loro gestione ambientalmente compatibile in grado non solo di non distruggerli ma di migliorarli producendo anche ricchezza economica.

Basta leggersi i principi definiti dalla PEFC (Pan-european Forest Certification Council) a cui il progetto "Bois lab" fa esplicito riferimento: "la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali deve avvenire nelle forme e ad un tasso di utilizzo tali che consentano di mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità ed una potenzialità in grado di garantire ora e nel futuro importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale e che non comporti danni ad altri ecosistemi". Questi principi si basano su sei impegni condivisi internazionalmente:

- Mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio;
- Mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;
- Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);
- Mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
- Mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella

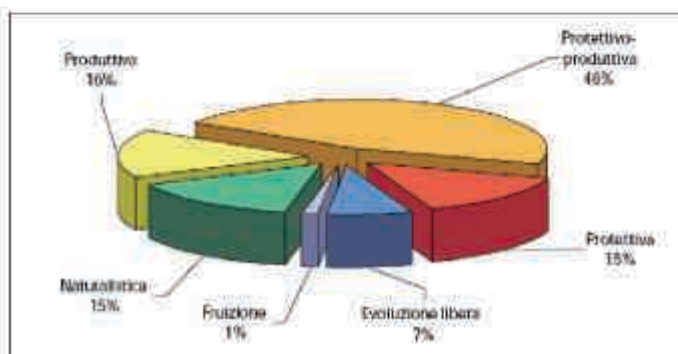


Nelle immagini: alcuni esempi di realizzazioni in legno (Archivio PP)

Macrocategorie forestali	Superficie [ha]	Provvigione [m ³ /ha]	Incremento corrente [m ³ /ha/anno]	Superficie gestione attiva	Superficie destinazioni produttive	Ripresa potenziale [m ³ /anno]
Castagneti	204.368	220	8,3	89%	84%	1.230.900
Faggete	135.770	204	5,6	56%	67%	337.200
Querceti e Ostrieti	133.244	133	5,7	66%	58%	288.600
Robinieti	108.136	111	8,1	86%	82%	403.000
Boschi di neoformazione	100.779	124	5,5	34%	50%	91.500
Lariceti	79.536	184	2,7	31%	33%	79.800
Pinete	36.789	207	5,8	61%	45%	76.900
Arbusteti	34.317	36	1,1	1%	4%	-
Abetine e Peccete	24.046	317	5,6	61%	52%	80.600
Formazioni igrofile	17.675	166	7,7	42%	24%	34.600
Totale	874.660	175	5,8	62%	62%	2.623.100

Fasce altimetriche	Superfici [ha]	Indice boschi serviti per l'esbosco
Montagna	627.259	44%
Collina	157.025	89%
Pianura	90.376	88%
Totale	874.660	46%

Figura 3 – Ripartizione delle destinazioni dei boschi a livello regionale.



gestione forestale (in particolare suolo e acqua);

- Mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche.

Quindi non solo attenzione all'ambiente ma anche agli aspetti sociali come l'impiego di manodopera specializzata e regolarmente assunta per la gestione del bosco.

Fra gli obiettivi di "Bois lab" vi è anche l'ampliamento delle superfici boscate gestite con i citati criteri che oggi, in provincia di Torino, sono di 25.000 ettari e che ricevono periodicamente la visita dagli ispettori del PEFC per accertarne la corretta gestione. Dette aree si trovano soprattutto in Valle di Susa, in Val Germanasca e si stanno sviluppando anche in Val Chiusella e nel Canavese.

I più interessati a questo genere di gestione sono gli enti pubblici. Non a caso le comunità montane sono i sogget-

ti più coinvolti con la provincia nell'iniziativa, soprattutto i comuni che nelle aree citate dispongono di estensioni sufficienti a promuovere consorzi per lo sfruttamento del bosco.

Fra le essenze più utilizzate e introdotte citiamo il Larice, il Castagno, l'Abete, il Pino Silvestre e altre varietà, naturalmente sempre autoctone.

Ma non basta produrre il legno per garantire una remunerativa gestione dei boschi, bisogna pure venderlo. Bois lab, così come le prescrizioni previste nella certificazione, interviene anche sui passaggi a valle.

Il legno di provenienza certificata viene "tracciato" ossia custodito e seguito in tutte le sue trasformazioni dall'albero nel bosco sino al prodotto finito in opera, sia esso un mobile o una trave che regge il tetto.

Guardando un mobile si potrà quindi affermare che esso è stato realizzato

con il legno proveniente da un albero cresciuto in una certa foresta situata in una certa area.

Per far questo è necessario intervenire sulle modalità di gestione, lavorazione e trasformazione attuate dalle aziende che operano nel settore e che sono chiamate a rispettare ben precise procedure nei loro processi di trasformazione. Attualmente sono 14 le aziende che entrano nel circuito e sono in grado di garantire dette procedure di tracciabilità. Se sembrano poche basta pensare che è un sistema del tutto nuovo, inesistente prima dell'avvio del progetto "Bois lab".

Ma non ci si limita a questo: vengono sviluppate e promosse le conoscenze e le applicazioni per introdurre un uso innovativo del legno nei vari settori produttivi mediante attività di formazione, informazione e divulga-

zione con i tecnici del settore, le pubbliche amministrazioni, gli ordini professionali, anche attraverso la visita guidata ad aziende che operano nel settore ed ai boschi gestiti con questi criteri.

Un risultato è il ricorso sempre più diffuso del legno lamellare che si sta diffondendo anche per la realizzazione di serramenti tradizionalmente eseguiti in legno massiccio.

Un altro risultato è l'introduzione nel prezziario regionale delle Opere pubbliche dal 2010 della voce relativa al legno certificato che, inevitabilmente, ha un costo superiore anche del 15, 20 per cento rispetto a quello commerciale.

È inevitabile, come in tutte le attività. Il rispetto dell'ambiente e dei diritti sociali comporta costi immediati che alla lunga però dimostrano tutta la loro utilità anche economica. Una delle lezioni che, forse, in Cina devono ancora imparare.

In questo contesto i parchi possono svolgere un'interessante attività di promozione presso i titolari delle aree in essi ricadenti sia private che pubbliche, favorendo la formazione di consorzi anche temporanei (durata minima di 5 anni) e progetti di intervento con i criteri prima accennati. Crediamo possa essere un modo intelligente per conciliare gestione del territorio, tutela ambientale e sviluppo economico.

Si tenga presente anche che i criteri di sfruttamento non si rivolgono solo alla gestione dei boschi ma anche a quella che viene propriamente chiamata "arboricoltura", la coltivazione dei pioppi o di qualunque altra essenza da legno.

Bois lab partito come un progetto dal costo di 1.256.000 € cofinanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo regionale della Comunità Europea, dalla Alcotra (ALpi Latine COoperazione TRAnsfrontaliera), dal Conseil Generale de la Savoie e dalla Provincia di Torino è quindi destinato, si spera, a diventare un'attività permanente in grado di portare, nel giro di non molti anni all'impiego produttivo del consistente patrimonio boschivo del Piemonte gra-



zie anche al necessario coinvolgimento delle aziende e del mondo economico che ruota attorno alla filiera del legno, e soprattutto delle altre istituzioni pubbliche competenti in materia. Sperando che anche a livello nazionale, anche se in molte regioni: una per tutte il Trentino A.A., questi processi sono già molto avanzati, intraprenda questa strada come già avviene in quasi tutti gli stati europei.

Fra essi citiamo i francesi che nel progetto Bois lab hanno conferito la loro esperienza pluriennale in materia. Basta pensare che oltralpe lo Stato gestisce tutti i boschi comunali curandone i diversi passaggi dalla pianificazione territoriale dello sfruttamento sino alla vendita del legno. Vengono sottoscritti dei Patti territoriali, promossi da animatori preparati ad hoc, preposti all'informazione ed

alla raccolta della adesioni dei soggetti interessati.

Inoltre in ogni dipartimento è attiva una cooperativa, cui aderiscono i privati titolari di terre boscate o da destinare alla arboricoltura, per la loro gestione che riceve contributi pubblici per mettere a frutto il patrimonio di cui dispongono. Questi contributi sono ampiamente ripagati dalla produzione di legno che rappresenta una voce significativa del bilancio dello stato. Sarebbe un vero peccato trascurare una così importante risorsa che oltretutto in assenza di un' oculata gestione dagli interessati risvolti economici, rischia spesso il degrado.

Per approfondimenti: www.boislab.org - Provincia di Torino, Alberto Pierbattisti: alberto.pierbattisti@provincia.torino.it.

IL PO AI MURAZZI UN BILANCIO DI SALUTE

Matteo De Meo*, Katia Gentile, Fabrizio Grosso**

All'interno delle arcate dove un tempo lavandaie e pescatori ricoveravano attrezzi e imbarcazioni, una stazione della Regione Piemonte controlla dal 1993 l'acqua del fiume

La Stazione dei "Murazzi del Po" è stata attivata nell'anno 1993 al fine di monitorare in continuo gli aspetti quali-quantitativi del bacino del fiume Po a Torino. È un punto di controllo importante in quanto localizzato in un contesto metropolitano, a valle di un territorio caratterizzato da un significativo sfruttamento agricolo, da una intensa attività estrattiva e, nell'ambito torinese, da importanti presenze civili e industriali.

A oggi sono attive sul territorio regionale 120 stazioni idrometriche (per la misura del livello e della portata dei

fiumi), 120 stazioni piezometriche (per la misura del livello della falda sotterranea) e 19 stazioni che misurano in continuo la qualità delle acque superficiali (fiumi e laghi).

La finalità del monitoraggio è la conoscenza della quantità e qualità delle risorse idriche per pianificarne correttamente il loro uso e la loro tutela. Le stazioni meteo-idrometriche automatiche in particolare forniscono in continuo dati utili per il controllo e la previsione sia di possibili eventi alluvionali, sia di prolungati periodi siccitosi. Le stazioni di qualità consento-

no di rilevare la presenza di sostanze inquinanti nell'acqua allertando il sistema di controllo.

Il Laboratorio Hydrodata

Nei locali delle arcate 6 e 8 dei Murazzi inferiori del Po, dove è ospitata la Stazione di monitoraggio idrometrico regionale, ha sede dalla prima metà degli anni '80 il "Laboratorio Modelli e Misure" della società Hydrodata, che da anni si occupa per conto della Regione della manutenzione e gestione della Stazione. All'interno del Laboratorio

Qui sotto: interno della stazione ai Murazzi (foto G. Mariotti). Nella pagina accanto, attività didattiche con le scuole all'interno del Laboratorio Hydrodata e Murazzi inferiori del Po.



opera uno staff specialistico dedicato interamente alle attività di monitoraggio, composto da ingegneri, geologi, geometri, periti agrari e industriali con una notevole esperienza nel settore. Oltre alla Stazione sul Po, il Laboratorio svolge anche il servizio di manutenzione e taratura delle stazioni idrometriche, piezometriche e qualitative su tutto il territorio piemontese.

Info Point Acqua Futuro

Dal maggio 2007 all'interno dei locali del Laboratorio è stato creato uno spazio informativo permanente - Info Point - dedicato ad "Acqua Futuro", programma di comunicazione e innovazione sul tema dell'acqua e della gestione delle risorse idriche. Nel corso degli anni, l'Info Point - Acqua Futuro ha ospitato incontri, dibattiti, mostre fotografiche sui diversi aspetti della tutela e gestione dell'acqua nei nostri paesi e in quelli in via di sviluppo e ha offerto seminari e lezioni formative sul tema del monitoraggio a amministratori e tecnici, anche stranieri, a studenti universitari.

Apertura alle visite scolastiche

Al termine dei lavori di ristrutturazione che nel 2010 hanno completamente rinnovato l'immagine e la funzionalità della Stazione della Regione Piemonte presente nei locali del Laboratorio Hydrodata ai Murazzi, e a fronte di specifici accordi con il Parco del Po Torinese - di cui Info Point Acqua Futuro dal marzo 2010 è diventato punto informativo - a partire dallo scorso anno i locali del Laboratorio e della Stazione hanno ospitato visite scolastiche finalizzate alla sensibilizzazione degli studenti sui temi dell'acqua e dell'ambiente.

Nei mesi da febbraio a maggio 2011 i locali hanno ospitato 15 classi di scuole medie inferiori e superiori torinesi con un numero totale di 298 alunni.

Anche per l'anno 2012, insieme allo staff di Acqueterre a nordovest (associazione di accompagnatori naturalistici e guide del Parco del Po) è stata riproposta alle scuole secondarie di



primo e secondo grado e all'ultimo anno della scuola primaria, la possibilità di visita e attività scientifiche sul tema "Po: il fiume in città - bilancio di salute".

Il programma vuole evidenziare l'importanza del fiume Po e degli altri corsi d'acqua cittadini nel paesaggio e nel contesto in cui viviamo, individuando elementi antropici e naturali che hanno marcato la storia del fiume e che connotano l'ambiente circostante, attraverso:

- una visita guidata alla Stazione regionale di monitoraggio idrometrico e qualitativo;
- un'attività di monitoraggio presso il Laboratorio Hydrodata dove i partecipanti eseguiranno alcune misurazioni normalmente eseguite nell'ambito dei controlli svolti sulle risorse idriche e utilizzeranno alcune delle strumentazioni disponibili;
- una visita guidata a piedi, con esecuzione di attività di biomonitoraggio (studio dei macroinvertebrati e bird-watching), nel tratto ad anello tra il ponte di Piazza Vittorio Veneto e il ponte di Corso Regina Margherita passando per il Parco Michelotti - ex zoo.

*Regione Piemonte,

**Hydrodata S.p.A.



INFORMAZIONI UTILI

Dati di monitoraggio: www.regione.piemonte.it/acqua/download/index.htm;

www.arpa.piemonte.it

Depliant con programma dettagliato dell'attività:

www.acquafuturo.it/visite-scuole-stazione-murazzi-torino-regione-piemonte.pdf

Info e prenotazioni:

APS Acqueterre a nordovest - tel. 331.120.98.14 - info@acqueterreanordovest.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

REGALATI LA NATURA CON
PIEMONTE PARCHI





SCOPRI CON NOI LE MERAVIGLIE DELLA NATURA **E I REGALI A TE DEDICATI!**

RICEVI PIEMONTE PARCHI A **16 €** PER TUTTO IL 2012
 OPPURE SCEGLI LA VERSIONE ON-LINE A SOLI **10 €**.
 CON UN DOPPIO ABBONAMENTO A **32 €**
 RICEVERAI UN DONO A SCELTA TRA QUELLI INDICATI
 SENZA SPESE DI SPEDIZIONE

ABBONATO ANNUALE RIVISTA CARTACEA € 16 (VERSIONE ONLINE € 10)
10 NUMERI PIÙ 1 SPECIALE E 1 GUIDA

ABBONATO SOSTENITORE € 32

2 ABBONAMENTI PER DUE PERSONE ANNO 2012

PIÙ 1 OMAGGIO A SCELTA TRA I SEGUENTI VOLUMI:

- I Mondino Gian Paolo, *Flora e vegetazione del Piemonte*, 2007, L'Artistica Editrice
- II aut. vari, *Uomo, memoria, territorio*, 2006, Piemonte Parchi
- III Ortalda Milena, *Il Futuro negli Alberi*, 2007, Blu ed.

INFO ABBONAMENTI

Scegliere di ricevere Piemonte Parchi è facile, veloce ed economico.

Per abbonarti alla rivista cartacea puoi scegliere 3 modalità di pagamento:

- Conto Corrente Postale numero 20530200 intestato a: Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)
Causale: Abbonamento Piemonte Parchi
- Via Internet, attraverso Carta di Credito, compilando l'apposito modulo
- Tramite assegno intestato a Staff Srl - abbonamento Piemonte Parchi
Da spedire a Staff Srl via Bodoni, 24, 20090 Buccinasco (MI)

Per abbonarti alla rivista on-line vai al sito www.piemonteparchi.it e compila l'apposito modulo.

LA BIBLIOTECA DELLE AREE PROTETTE

Mino Lodola

Poco conosciuta dal grande pubblico, ma efficiente e organizzata con competenza, la biblioteca è un prezioso ausilio per tutti coloro debbono occuparsi di parchi e di natura

Biblioteca, letteralmente lo scrigno dove si custodiscono i rotoli di papiro.

Quelle domestiche, complici la crisi, la mancanza di spazio e le nuove tecnologie, non sembrano essere più di moda anche perché, dicono le statistiche in Italia, si legge sempre di meno.

La biblioteca più famosa dell'antichità è quella di Alessandria d'Egitto, che arrivò a contenere 700.000 rotoli sino a che Giulio Cesare, Aureliano e gli Arabi poi, non causarono la sua completa distruzione e la dispersione dei papiri superstiti.

In Piemonte, faro di cultura nei secoli più bui del medioevo, fu la raccolta dell'abbazia di Novalesa, prima della fuga dei monaci sotto l'incalzare dei mori saraceni che all'oscurità, preferivano i grandi falò delle loro devastazioni; alla Novalesa oggi ci sono ancora libri, non quelli antichi di un tempo, bensì quelli ricoverati in "clinica" per essere restaurati.

Altra biblioteca piuttosto famosa che ha ridato lustro all'istituzione, è quella immaginaria con la B maiuscola, il labirinto di tutti i saperi che troviamo nel romanzo *Il nome della Rosa* (il grande successo editoriale inizio anni '80 da cui è stato tratto l'omonimo film con Sean Connery), di Umberto Eco che giova ricordare è un alessandrino non d'Egitto ma di Piemonte.

Accanto alle celebrità, ci sono poi piccoli-grandi scrigni che grazie all'intraprendenza e alla competenza

dei curatori forniscono preziosi servizi e custodiscono materiali altrimenti non rintracciabili.

Uno di questi forse poco conosciuto dal grande pubblico, ma prezioso ausilio per chi deve occuparsi della materia, è la Biblioteca delle aree protette



sotto l'egida della Direzione Ambiente. Si trova in via Nizza 18, al primo piano dell'edificio ex convento di San Salvario e oggi quartiere operativo dei parchi naturali piemontesi. Proprio di fronte è l'obelisco che ricorda i moti del 1823 precursori del movimento risorgimentale.

Novelli Adso da Melk (il giovane monaco protagonista del Nome della

Rosa) eccoci allora ad aggirarci nelle grandi stanze dove tra lunghe file di scaffali troviamo preziosi e in qualche caso rari documenti che consentono di ripercorrere l'ormai trentennale storia dei parchi regionali e della natura protetta in Piemonte.

Non solo libri (ce ne sono più di 15.000) ma anche depliant, manifesti, locandine, cartine, Vhs e Dvd, attinenti le aree protette piemontesi e non solo.

Ci sono inoltre 100 testate periodiche pazientemente raccolte e catalogate.

La biblioteca delle aree protette del Piemonte, ci racconta Mauro Beltramone, uno dei bibliotecari che la segue dalla sua fondazione, nasce nel 1991 come servizio offerto dal Centro di Documentazione e Ricerca sulle aree protette previsto dall'art.38 della legge regionale n.12 del 1990. Inizialmente era ospitata alla cascina Le Vallere, oggi sede del Parco del Po, poi dopo le ristrutturazioni organizzative è stata spostata in via Nizza; la dotazione attuale della biblioteca, precisa il curatore è di: 14730 monografie, 3500 opuscoli, 400 Vhs, 165 Dvd,

149 cd-rom, 150 tesi di laurea, 1200 depliant e 480 manifesti. Materiale pazientemente raccolto o acquisito spesso a costo zero, con scambi o più semplicemente contattando gli interessati. A sfogliare gli ormai dimenticati e altrimenti introvabili pieghevoli degli albori dei parchi si torna indietro nel tempo, quando la grafica si faceva a mano e i computer erano ancora a



Sopra, il grande convento benedettino di Melk, immaginario luogo di provenienza di Adso;
a destra, particolare della grande torre della Fiera del Libro di Torino.
Nella pagina accanto: la saletta di consultazione della biblioteca delle aree protette

venire. Vera preistoria della comunicazione ambientale.

Ecco invece gli scaffali del VHS, sembra ieri (per chi non ha vent'anni) che questa tecnologia soppiantava il super-8 ed è già dimenticata. Sarebbe importante, ci dice Paola Sartori, l'altra funzionaria che cura la biblioteca (viene spontaneo di pensare al lavoro davvero grande fatto fin qui con le scarse risorse disponibili) rimasterizzarli su supporti più idonei prima che si deteriorino o diventi impossibile riprodurli. Un problema questo comune con il materiale fotografico del CeDrap (l'archivio fotografico del Settore Parchi archiviato al quarto piano di via Nizza, che ha visto divenire rapidamente obsolete tutte le vecchie diapositive).

L'accesso alla biblioteca, ci spiegano, è libero e gratuito a tutti i cittadini, previo appuntamento telefonico che consente una prima comprensione dell'ambito dei campi di ricerca e quindi di offrire al meglio il servizio di consulenza bibliografica là dove è ritenuto utile e necessario. Tutti i materiali bibliografici sono a disposizione per la consultazione e il prestito locale, nazionale e internazionale. Cosa questa non da poco, perché troppe sono le biblioteche che fanno vedere le cose che poi di fatto sono inutilizzabili. È disponibile anche un servizio di ricerca bibliografica da monografie e da periodici.

Il catalogo, informatizzato è organizzato per autori e per soggetti, ci sono poi cataloghi speciali ed è possibile consultare anche l'elenco dei patri-

moni librari di alcune delle aree protette piemontesi.

Le norme di catalogazione sono quelle standart ISBD-RICA, l'informatizzazione è Software Erasmo Enterprise.

La biblioteca è specializzata sul tema delle aree protette piemontesi con riferimento alla normativa regionale, alla documentazione specifica delle singole aree e a tutta la produzione editoriale (cospicua negli anni) dei parchi. Sono pure presenti le aree protette italiane e una cospicua sezione di guide turistiche naturalistiche e alcune sezioni particolarmente significative inerenti le Alpi, l'architettura, la pianificazione territoriale nelle aree protette, la biodiversità, il paesaggio gli ecomusei, le religioni (tematica connessa con i Sacri Monti), le buone pratiche ecc.

Naturalmente la biblioteca ha un suo sito internet:

www.regione.piemonte.it/parchi/biblioteca/index.htm

Prima di lasciare col rammarico di non aver potuto sfogliare questa piuttosto che quell'altra pubblicazione che ci ammiccano provocanti dalle librerie è spontaneo chiedere se c'è un "finis africae", il luogo segreto del labirinto immaginario di Umberto Eco, dove sono custodite le opere che non si possono consultare. Ci assicurano di no, che tutti i materiali sono davvero accessibili.

Info Biblioteca aree protette:

Mauro Beltramone tel. 011 4323185 -

Paola Sartori tel. 011 4325894

Fax-011 4325575



LUNGO STRADE D'ASFALTO

Gianna Tuninetti

Con una certa velocità, i nostri bordi strada e le nostre rive sono sempre meno ricchi di essenze botaniche spontanee e poche erbacce prevaricatrici ne prendono il posto

Ricordi di bimba. La mamma che racconta degli ultimi giorni di guerra e due immagini indelebilmente impresse nella memoria: una è quella di lunghe file scure di camionette cariche di gioventù tedesca spaurita e braccata, l'altra è quella viva e gioiosa di una primavera anticipata con fioriture intense, allegramente colorate ai bordi delle strade in forte contrasto con la cupezza di eserciti in fuga. Nel racconto di un fine aprile caldo, con una esplosione di papaveri, margherite, salvie, muscari, stelline bianche, erbe lucenti, c'era tutta la

gioia di nuova voglia di vivere, di guardare al futuro con nuove speranze, e forse c'era qualche fiore in più di quanto la realtà stessa non offrisse. È altrettanto vero che, osservando sul filo della memoria, ci si può render conto di come, in qualche caso lentamente, in qualcun altro con una certa velocità, i nostri bordi strada, le nostre rive, i nostri fossi, siano sempre meno ricchi di essenze botaniche spontanee e come poche erbacce prevaricatrici ne prendano il posto.

Alla bimba innamorata dei fiori e della natura, attenta al loro crescere e al loro sbocciare era facile imparare, un po'

per volta, le caratteristiche delle singole erbe, la loro stagionalità, sentirne i profumi. Per questi motivi il ciglio stradale che ogni mattina percorreva per andare a scuola era una continua fonte di curiosità e apprendimento. Non c'era giorno che non tornasse a casa con un fiore tra le dita e una nuova domanda da porre sull'argomento.

I primi germogli verde pallido, quasi argentei di *Silene vulgaris*, segnavano l'allontanarsi dell'inverno mentre, in contemporanea, fioriva la *Veronica persica* più facilmente conosciuta come "scarpetta della Madonna", forse per l'incredibile azzurro dei suoi piccoli fragili fiorellini, mentre cresceva a vista d'occhio l'*Euphorbia verdedorata*, l'*Achillea millefolium*, la *Daucus carota*.

Varietà di graminacee non particolarmente invadenti si mischiavano a piantine di papavero, gruppi di mar-



gherite (*Leucanthemum vulgare*), ciuffi di mentastro e di mentuccia (*Calamintha nepeta*), l'*Ornithogalum umbellatum* avrebbe offerto i suoi fiori di un bianco purissimo più o meno contemporaneamente ai cipollacci col fiocco, (*Leopoldia comosa*): due belle gigliacee già molto comuni e sempre più rare.

Allora, erano gli anni 50/60, i primi tempi primaverili regalavano tutte le tonalità del verde, qualche pennellata di azzurro, una spruzzata di giallo tarasaco, ma erano i mesi di maggio-giugno quelli più colorati: il rosso fiammeggiante dei rosolacci era contemporaneo ai viola della *Salvia pratensis*, delle candide margherite e dei fiori pallidi e globosi della *Silene*; il quadro era completato dalle spighe dell'avena, elegantissima e flessuosa e delle graminacee tipiche degli habitat campestri. Non mancava qualche ortica, guai se la toccavi, imparando sul campo che certe piante hanno tante virtù ma anche qualche risvolto poco gradevole. Ed è bene conoscerlo.

Intanto si preparavano a dare il meglio di sé le carote selvatiche con le loro ombrelle bianche che sembrano di pizzo, le cicorie azzurre dalla lunga fioritura estiva, la saponaria dai fiori rosa confetto raccolti in mazzolini in cima a steli verde chiaro, le achillee biancastre o rosate, qualche malva. Sembravano godere del caldo torrido della strada piccoli convolvoli striscianti e l'*Hippocrepis comosa* dai fiori gialli.

Giù nel fosso, dove stagnava l'acqua piovana, erano presenti gli *Iris pseudacorus* dorati che sbocciano a fine maggio mentre la piena estate portava cespuglietti di *Lythrum salicaria*, una splendida erbacea perenne che regala eleganti spighe rosaviolacee, composte da una miriade di fiorellini. Negli incolti si potevano riconoscere altre erbe, altri fiori: erano abbastanza comuni il tanaceto (*Tanacetum vulgare*) vigorosa erbacea perenne dai capolini dorati e dal sentore amaro riuniti in infiorescenze corimbose utili per ottimi digestivi, l'*Hypericum perforatum* dalle prodigiose qualità medicamentose, il cardo dei lanaioli (*Dipsacus fullonum*) spinosissimo, al-



E' incredibile la varietà di fiori che dipingono i nostri percorsi, fiori che, nel tempo hanno imparato quanto sia dura la "sopravvivenza" (acquerelli di Gianna Tuninetti)

to quasi due metri le cui infruttescenze, essicate, nell'era della tecnologia più sofisticata, sono tutt'oggi utilizzate per cardare le lane pregiate.

A tener puliti i bordi strada ci pensavano i cantonieri, che, per la verità, e per fortuna, se la prendevano comoda, le rive erano falciate, ogni tanto dai proprietari dei terreni, più sovente erano oggetto di raccolta di erba per conigli e il tutto proseguiva in un equilibrio collaudato da tempo. Gli sfalci e la raccolta manuale stimolavano il rifiorire di parecchie erbacee,

dalla salvia alla malva, dalla silene all'achillea, accompagnando l'estate verso il suo scadere e la natura verso stagioni di maturità e di sonno.

Negli anni questo equilibrato sia pur problematico microcosmo è andato alterandosi. Le cause sono molteplici: ha contribuito il maggior inquinamento provocato dall'intensificarsi del traffico, e conseguente rilascio di gas tossici (anche le piante respirano) insieme a microelementi che vanno a depositarsi sul sedime viario per essere poi diluiti e veicolati nei terreni



Erbe leggere,
azzurre cicorie,
solari enotere
ci augurano
buon viaggio
(acquerelli
di Gianna Tuninetti)



confinanti ad ogni pioggia. Tutto ciò costringe le piante meno adattabili e più delicate a lasciar spazio a quelle dotate di maggiori risorse di sopravvi-

venza e capacità di autodepurarsi. Più o meno contemporaneamente sono stati eliminati i fossi veicolando tutte le acque in fogna... senza che a qualcuno venga il dubbio che anche questa pratica contribuisca non solo a depauperare il territorio da essenze botaniche interessanti ma anche ad aumentare le piene improvvise.

In questa fase si osserva un primo vistoso ricambio della vegetazione: si fanno sempre più rare molte delle erbacee citate, spesso soppiantate dalla *Solidago canadensis*, una perenne giunta a noi dall'America del Nord come pianta decorativa che, inselvaticita, è diventata infestante. Nuove piante si spargono lungo le tratte di maggior percorrenza come la *Oenothera biennis* anch'essa originaria dell'America Settentrionale di lunga fioritura e di grande fascino quando, in maniera del tutto casuale, si mischia alle cicorie azzurre.

Il vero guaio succede quando si impongono due graminacee per davvero prepotenti: il sorgo selvatico (*Sorghum halepense*) infestante tipica del mais e l'*Echinochloa crus-galli* altra graminacea ben presente nelle zone irrigue; relativamente facili da combattere nei modi appropriati e costanti con prodotti a base di saponi ottenuti da specifici sali.

Questi diserbanti hanno il pregio di non inquinare le falde acquifere pur essendo molto aggressivi, per contro, spazzano via anche le poche essenze sopravvissute al predominio delle infestanti appena citate che sono come Attila (passato alla storia perché "dove arrivava non cresceva più l'erba") modificando pesantemente l'equilibrio naturalistico circostante e il paesaggio.

Per questo bisogna intervenire con norme efficaci prima che sia troppo tardi. Chi deve tenere in ordine il ciglio delle strade deve essere costretto a curare gli spazi limitrofi e non limitarsi a quel poco di manutenzione utile affinché le radici poderose di queste graminacee non invadano il ciglio strada.

Impossibile ripristinare un equilibrio botanico perso per sempre, ma qualche soluzione bisogna pur trovarla per rendere nuovamente accettabili, sotto il profilo paesaggistico ed ecologico, le nostre vie di comunicazione: una buona messa a dimora di arbusti, erbe e fiori autoctoni lungo le strade in fase di realizzazione è cosa buona e giusta... e non è mai troppo tardi per iniziare. Con una avvertenza: le diverse essenze botaniche non basta piantarle, bisogna anche farle attecchire.

ABETE: L'ALBERO DELLA NOTTE PIÙ LUNGA DELL'ANNO

Loredana Matonti

L'abete addobbato è un tradizionale tema pagano, simbolo di rinascita e fertilità, assimilato in seguito dal Cristianesimo. Secondo varie tradizioni è l'Albero Cosmico

Candido e silenzioso, l'inverno si posa come un manto sugli ombrosi boschi di montagna. Le conifere ondeggiando gentili all'apice, mosse dall'aria gelida e soffici fiocchi di neve discendono delicati, come bambagia depositata a proteggere i frutti della Terra. La Natura dorme, la vita si assopisce, gli abeti vegliano. Mentre moltissimi alberi si spogliano e sembrano quasi morenti, l'abete conserva infatti, nel cuore dell'inverno, il verde intenso dei suoi aghi e una chioma folta e resistente. Questa sua caratteristica, simile a quella di altri sempreverdi, fu interpretata dagli antichi come simbolo di immortalità, ovvero del perenne flusso vitale, che perdura immutato al di là dei cicli d'esistenza e permea di vita pulsante ogni manifestazione sensibile.

Evocando la rigenerazione profonda e lo sbocciare della vita luminosa nel centro dell'oscurità, fu così legato alla notte più lunga dell'anno, quella del solstizio invernale.

Gli abeti comunemente detti, sono alberi sempreverdi della famiglia Pinacee, in particolare ai generi *Abies* e *Picea*, che comprendono alcune decine di specie dell'emisfero boreale.

Hanno la forma di un cono eretto e slanciato, possono superare facilmente i 50 m di altezza e si trovano a quote variabili tra i 500 e i 2000 m. Al genere *Abies* appartiene l'abete bianco (*Abies alba* Mill.), la conifera sempreverde più diffusa nei nostri

boschi alpini; vive nell'Europa centrale e meridionale e in Italia si trova sulle Alpi e sull'Appennino.

L'abete rosso o peccio (*Picea excelsa* (Lam.) Link) vive in quasi tutta l'Europa, ma da noi è limitato alle Alpi. D a l l e p i ù belle





In queste immagini, in senso orario:
Charintel: abete addobbato con fiori di carta
a Ramat, frazione di Chiomonte, To
(foto B. Sibille);
abete rosso foto (S. Molino);
albero addobbato a festa
(foto www.tipsimages.it).
Nella pagina accanto: bosco di abeti bianchi
a Salbertrand, To (foto S. Molino)

foreste di questo imponente albero, dal tipico portamento "a drappoggio", provengono le tavole armoniche dei più raffinati prodotti della liuteria italiana.

Le due specie possiamo distinguerle facilmente; gli aghi dell'abete bianco recano due strisce cerosi biancastre

nella pagina inferiore e sono disposti in due file orizzontali, opposte, sul rametto. Le pigne rimangono erette e attaccate ai rami e col tempo si sfaldano. Nell'abete rosso o peccio, gli aghi sono interamente di colore verde intenso e sono disposti radialmente, lungo tutta la sezione del rametto. Le pigne invece sono pendule e, dopo aver rilasciato i semi, cadono a terra.

Possiamo ritenerli entrambi dei "vecchi guardiani" delle nostre foreste, perché raggiungono, a volte, diversi secoli di età.

Tra mito e tradizione

Le popolazioni dell'Asia settentrionale consideravano l'abete il simbolo dell'"Albero Cosmico", quello che si erge al centro dell'Universo e che secondo le antiche mitologie collegava cielo, terra e inferi, mettendo in comunicazione i diversi livelli d'esistenza, ovvero il regno sotterraneo, quello terrestre e quello celeste. Anche per questo si credeva che potesse comunicare all'uomo i messaggi delle Divinità.

Per i popoli celtici era un albero molto caro alla Dea Madre, lo Spirito femminile della Terra, connesso alle buone influenze lunari protettive delle nascite, non soltanto dei bambini,

ma anche delle creazioni partorite dall'ispirazione.

L'origine della tradizione dell'albero di Natale si perde un po' nel tempo e nello spazio, tra leggende e interpretazioni antitetiche, contese tra paganesimo e Cristianesimo.

Secondo alcune leggende l'Albero della Vita, uno degli alberi del giardino dell'Eden, era proprio l'abete. Altre sostengono che Adamo avrebbe portato con sé, dopo essere stato cacciato dall'Eden, un ramoscello dell'albero del bene e del male, che più tardi avrebbe dato vita a questo albero, usato per l'albero di Natale e per la Santa Croce.

Pure nell'antico Egitto vi era la credenza di un albero della Natività, alla cui ombra nacque il dio di Biblos, il precursore di Osiride, celebrato proprio nei giorni del solstizio d'inverno, il 22 dicembre.

Non a caso quindi, in quella particolare commistione tra paganesimo e cristianesimo nel corso della storia, il giorno della Natività venne fissato convenzionalmente al 25 di dicembre, lo stesso in cui, nel periodo tardo romano, si celebrava la festa del Dio sole invitto (Eliogabalo, ma anche Mitra e Sol).

Le specie assunte a simbolo del Natale sono almeno due. Per le popolazioni dell'Europa del Nord è l'abete bianco, quello "femminile" secondo Teofrasto. È anche l'*Elâte* di

Omero, sacro alla Dea Artemide, cioè alla Luna, protettrice delle nascite, in onore della quale si sventolava un ramo della pianta intrecciato di edera e con una pigna sulla punta. Il più classico degli alberi di Natale italiani invece è l'abete rosso o peccio; la *pi-cea* di Plinio o l'*abete maschio*, *élate théleia* di Teofrasto.

Comunque, bianco o rosso che fosse, l'importante era addobbarlo: già nel Medioevo, nei paesi scandinavi e germanici, ci si recava nel bosco, poco prima delle feste solstiziali, a tagliare un abete, poi decorato con ghirlande, uova dipinte e dolciumi.

Sembra però che l'albero di Natale nasca ufficialmente solo intorno al 1605: gli abeti, "Dannenbaumen", in tedesco arcaico, erano portati nelle case e ornati con mele, zucchero e fiori di carta, oggetti simbolo di fecondità.

Curiosamente, proprio nelle nostre valli sopravvivono ancor oggi tradizioni e feste popolari simili, retaggi degli antichi riti pagani della fertilità. Alla Ramat ad esempio, frazione di Chiomonte, in Val di Susa, nelle varie borgate, in occasione di Sant'Andrea, Immacolata concezione, Sant'Antonio Abate e San Giuseppe si festeggia "Charintel": un albero sempreverde, solitamente l'abete bianco, viene collocato all'interno delle cappelle dedicate al relativo santo festeggiato e addobbato con nastri e fiori di carta crespa. Un tempo i nastri, rosa e azzurri, erano proprio quelli provenienti dai battesimi dei bambini, anche di quelli prematuramente scomparsi; in questo caso però erano di colore bianco. Evidente è l'analogia con gli alberi della fertilità ed esempi simili sono individuabili in molte altre vallate alpine.

Ma torniamo di nuovo sulle tracce del nostro albero di Natale: la sua fortuna e diffusione si devono anche allo scrittore tedesco Wolfgang Goethe, che, pur non essendo particolarmente religioso, amava moltissimo questa tradizione. Nella sua opera più famosa, *I dolori del giovane Werther*, l'insigne scrittore inserisce anche una descrizione dell'albero natalizio che, da quel momento in poi, debutta anche nella grande letteratura.

E se Martin Lutero introdusse l'usan-

za di addobbare l'albero con candele accese, più modernamente Edward Johnson, l'assistente di Thomas Edison, pensò bene di sostituirle con le più sicure, anche se meno romantiche, luci elettriche.

Nel nostro Bel Paese entrò nella tradizione natalizia piuttosto tardi, solo alla fine del XIX secolo, quando la moglie di Umberto I ne preparò uno in Quirinale.

Anche se ormai l'abete viene sostituito con simulacri sintetici, le candele di cera imitate da lucine intermittenti e le mele colorate superate da addobbi in plastica di ogni colore e foggia, il suo significato simbolico sfida la modernità. Come un

possente "Guardiano" innevato ed elegante, veglia sul sonno dei dormienti, sul loro percorso sotterraneo e sulla loro gioiosa rinascita primaverile. Ad un livello più profondo esso potrebbe rappresentare la piccola luce che arde come un fuoco perenne, al di là delle cadute dolorose durante la vita, proprio quelle dalle quali è difficile rialzarsi, mostrando le risorse e la forza che, a volte, si riesce a scorgere proprio nei momenti più difficili.

A Natale, sotto i suoi rami, riscopriamo così il candore e la spensieratezza dell'infanzia, come bimbi protetti, circondati da dorate ricchezze e da dolci e lucenti promesse.



La medicina popolare

L'utilizzo degli abeti in campo medico è piuttosto antico. La resina di abete rosso veniva mescolata alla cera, ottenendo un linimento revulsivo, utile nelle affezioni reumatiche e polmonari, chiamato "*pece di Borgogna*". Veniva estratta anche un'altra resina chiamata "*lagrimo d'avezzo*", molto apprezzata dai medici del Rinascimento, tanto che nell'Herbario Novo di Castore Durante, venivano riportate curiose affermazioni, in quanto tale resina, presa per bocca, "*affranca l'uomo da infiniti mali*", mentre la polvere delle frondi, bevuta con vin rosso o con acqua ferrata "*restringe i flussi e la dissenteria, bevuta con uova fresche ferma la scolazione dei reni*".

In alcune vallate piemontesi, la resina dell'abete bianco, chiamato in alcuni patois locali *bijù* o *bigiùn* era ritenuta un rimedio preziosissimo e molto efficace. La raccolta avveniva sempre in piena estate, preferibilmente durante la luna piena di agosto, perchè si credeva le conferisse un'efficacia analgesica eccezionale, utilizzando come originali recipienti corni di mucca, di capra o di camoscio. Si assumevano poche gocce sciolte in acqua calda, come antidolorifico in caso di contusioni ed ematomi, ma anche come espettorante in caso di tosse, bronchiti e polmoniti. Analoghi utilizzi per l'abete rosso: i giovani rami servivano per preparare un decotto balsamico, mentre la resina si impiegava per uso esterno tal quale per assorbire gli ematomi, oppure si faceva bollire lentamente nell'olio e la soluzione ottenuta si usava per frizioni nei dolori muscolari e reumatici, oppure come cicatrizzante.

L'ASCESA COME STILE DI VITA

Luca Rolandi*

La spiritualità della montagna: storie, idee, voci e luoghi del Piemonte e oltre



La Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte (foto A. Molino)

Tutta la storia del Piemonte, fin dalle sue origini evidenzia la sua identità frontaliere; luogo di incontro e transito, spesso di scontro tra diverse civiltà, grazie ai suoi passi alpini, ma contemporaneamente, ed in particolare nell'antichità, inospitale e isolato a causa del suo clima e della conformazione del suo territorio. E la pianura è stata spesso teatro di scontri e devastazioni, le montagne hanno offerto un rifugio, seppure difficile, alle popolazioni e alle loro tradizioni e culture. Buona parte della sua storia è intrecciata con quella dei suoi vicini d'Oltralpe. Sulle montagne i confini reali si diradano e restano la natura e l'uomo, il suo rapporto con l'essere e con l'essenziale a volte l'assoluto e il divino. E del rapporto tra montagna e cielo, in senso religioso, provo a dare qualche spunto di riflessione, in questo contributo, evidentemente non esaustivo di una dimensione complessa e affascinante. Il cammino e il salire verso l'alto richiamano ad una tensione spirituale che nasce spontanea nel cuore di ogni uomo. Nella tradizione di tutte le culture, la montagna è vista come la sede del misterioso incontro tra divino e l'umano, tra il terreno e il celeste, con la natura che si specchia nella meraviglia del creato lontano dalle luci artificiali dell'urbe. C'è quindi la tendenza a considerare, proprio per la sua verticalità, la montagna come il luogo dell'incontro. L'uomo, trovando la possibilità di essere l'homo erectus, che domina quindi l'orizzonte, in un certo senso ha voluto imitare lo sveltare della montagna verso l'alto. In questa luce in molti, dagli scrittori agli alpinisti, hanno considerato la montagna un segno, un simbolo del trascendente di ciò che supera la quotidianità e l'oscurità della valle. Sulle montagne del Piemonte sarebbe impossibile censire santuari, chiese, cappelle, croci e sentieri dedicati o attribuiti a segni evidenti di spiritualità religiosa. In ogni sentiero segnato o primitivo se ne trovano traccia, lungo tutti i cammini. Essi rappresentano la cifra di un legame secolare che unisce la tradizione cristiana alle nostre valli, da quella cattolica a quella riformata, se si pensa alla grande cultura monta-



gnarda delle valli valdesi. Ci aiutano in questo accenno di ragionamento scrittori o religiosi che si sono accostati alla montagna con uno spirito di ascolto e ricerca. Il primo che riprendo è il biblista trentino Piero Rattin, uno dei padri della ricerca sul rapporto montagna e fede, che scrive *“Il contatto con la montagna, e con il creato in generale, suscita in molti un senso del trascendente che può sfociare in una spiritualità più determinatamente cristiana”*. *“È legittimo ipotizzare che la Parola, di cui ogni vero credente è assiduo ascoltatore, trovi in qualche modo riscontro in quel creato che si osserva con religiosa venerazione; che il Trascendente, percepito in tanti approcci con la realtà di montagna, altro non sia che Colui che la Fede chiama 'Padre Nostro'”*. Alle meditazioni sulle pagine bibliche che hanno per tema l'universo creato, seguono pagine che trapassano dalla preghiera alla poesia e raccontano come il camminare in montagna sia un segno di passaggio verso l'altrove. Salendo lungo la Valle Po, ci s'imbatte nella realtà di Pra'd Mill, dove vive e opera secondo un nuovo modello di monachesimo padre Cesare Falletti che racconta, il suo rapporto con l'ambiente di montagna: *“La valle in*



Foto in alto: il Roccamelone visto dal Truc. Sopra: un momento della processione di S. Edoardo (foto A. Molino)



Nelle immagini: tempesta invernale, il Roccamelone in veste primaverile e l'annuale processione da Novalesa all'Abbazia (foto A. Molino)

cui si trova il mio monastero è chiusa da una corona di montagne a semicerchio, che abbracciano colui che si ferma a guardarle e danno un senso di accoglienza e di protezione. Per chi ha nell'orecchio e nel cuore la lettura dei Salmi è impossibile non collegarlo allo spettacolo che circonda il monastero, nascosto a mezza costa in una valle piccolina e stretta, tale che lo sguardo può spaziare solo volgendosi verso le cime, o in caso, guardando dall'altra parte, scendere verso la pianura abitata, ma solo intravista, quasi per portare la Grazia raccolta nell'alto, seguendo il corso del torrentello che scende a valle". Ancora e solo un cenno a due libri sulla spiritualità della montagna del compianto Arcivescovo di Torino, il cardinale Giovanni Saldarini e Verso l'Assoluto di don Primo Soldi, sempre incentrato sulla figura di Frassati. Un quadro della montagna piemontese che sale e respira, si rigenera, e porta i suoi benefici, attraverso il contatto con gli uomini, nella pianura più aspra, antropizzata e meno aperta al pensiero, perché freneticamente costretta dai tempi della modernità. La montagna, che nella Bibbia è sullo sfondo di eventi centrali, può diventare per l'uomo una metafora della



vita, racconta padre Gianfranco Ravasi. Il presidente del dicastero pontificio per la cultura afferma: *"La montagna, che nella Bibbia è sullo sfondo di eventi centrali, può diventare per l'uomo una metafora della vita. Pensiamo a tutta quella serie sterminata di monti cui fanno riferimento le Sacre Scritture. Se vogliamo sceglierne tre in maniera emblematica, pensiamo al Monte Sinai, al Monte Sion e al Monte Golgota. Riusciamo a vedere come questi tre monti abbiano in sé un significato che è certamente legato all'ascensione dell'uomo verso le altezze dello Spirito. I monti nella Bibbia sono sicuramente una presenza incessante ed una presenza simbolica. Pensiamo in modo particolare al monte della Trasfigurazione: durante il cammino terreno, dietro i lembi di questo volto umano, come quello di Cristo, si rivela già il Suo mistero. Il monte diventa sede della scoperta del mistero, pur stando nella quotidianità. Sul Monte delle Beatitudini c'è la rivelazione del mistero di Cristo, della sua Parola, sulla quale*



si devono incamminare, tenendola come una fiaccola, i credenti che dovranno, però, continuare a vivere nella 'valle' della loro storia e della loro esistenza". E tra i narratori contemporanei laici come non ricordare Mauro Corona, lo scrittore più originale e irregolare, che scrive a proposito del rapporto spirito-montagna parole così incisive da rimanere immortali: *"Io credo che la montagna abbia la voce e ci parli... Siamo noi che non vogliamo più sentirla perché oggi ci mette a nudo. Molti l'hanno uccisa – dentro di loro prima di tutto – ma la montagna parla ancora. Perché la montagna è dio, è il mare, è il deserto, è la vita che ci ha dato da mangiare. Dio, siccome non poteva farci da mamma, con la sua presenza, ha fatto la montagna. Essa ci aiutava a tenerci in vita ma, con la sua energia, anche ad ascoltare, a sentire. È questo che abbiamo ucciso. Era ricca la montagna, noi ne abbia-*

mo spento le risorse proprie. E la montagna prova dispiacere, si vede. È chiaro che parla ancora a chi la vuol sentire. Ma oggi la spremono solo per fare soldi, per accumulare questi maledetti soldi: quindi non ce la fa più. È spremuta". La montagna e i suoi luoghi di spiritualità nel nostro Piemonte sono tantissimi: dai grandi santuari alle piccole e silenziose cappelle dedicate alla madre di Gesù sparse nei sentieri. E parlando di sentieri come non ricordare il santo dei giovani, Pier Giorgio Frassati, che della montagna fece una delle sue passioni legandole al suo essere credente. I sentieri Frassati sono presenti in Piemonte sono diversi (tra i quali quelli di Traves, Val Maira e Pollone) e il gruppo "Giovane Montagna" è nato proprio richiamandosi alla dimensione frassatiana del rapporto fede-montagna. Tra i molti luoghi ne scelgo due molto indicativi che credo possano racchiudere le centinaia di presenze spiritualità della montagna piemontese. Il simbolo del Piemonte, la Sacra di San Michele, che si erge come memento del tempo che scorre e richiama alla salita e su una delle montagne più alte della regione, la madonna del Rocciamelone (3583m), la cui vetta è molto frequentata dagli escursionisti e dai pellegrini, in particolare in occasione della festa della Madonna della Neve che si svolge il 5 di agosto. La sommità è quasi "affollata": vi si trovano il santuario più alto in Europa, intitolato a *Nostra Signora del Rocciamelone* e una statua in bronzo, dedicata sempre alla Madonna, realizzata nel 1899 ed inaugurata lo stesso anno il 28 agosto. Infine la spiritualità della montagna ha avuto un suo spazio importante anche nella bella manifestazione "Letteraltura" che parla della montagna e di montagna, di tutte le pagine che si scrivono *en plein air*, viaggiando, camminando, scalando, arrampicando, ingrossando i polpacci, i ricordi e l'esperienza e spiega come e sia possibile portare alle alte quote lo spirito insieme al corpo.

* Giornalista e dottore di ricerca in Storia Sociale e Religiosa



PARCHI, QUANDO GLI **SPORT** (INVERNALI) SONO **ECO-COMPATIBILI**

Paolo Procaccini

Viaggio tra le aree verdi piemontesi dove è possibile praticare attività sportive nel rispetto della natura. Tra sci e ciaspole

Sci alpino, di fondo e ciaspolate. Sono le tre attività sportive più “eco-compatibili” in cui si possono impegnare gli appassionati all'interno dei parchi del territorio regionale. Tra le tante iniziative pensate dagli Enti custodi delle aree protette per promuovere buone pratiche che rispettino la natura che ci circonda, Piemonte Parchi ha voluto capire quali attività sportive potessero essere svolte nei luoghi “verdi” durante la stagione più fredda dell'anno. Turismo, commercio e sviluppo economico passano in secondo piano, concentrando l'attenzione sull'ambiente. Quindi sport, ma con una parola d'ordine: ecocompatibile.

Partendo dai “mostri sacri” delle attività sportive invernali, sci da discesa e snowboard sono le attività più popolari e al contempo invasive per l'ambiente alpino, perché – tralasciando gli impianti da risalita - rumori e discese fuoripista sono sufficienti a spaventare gli animali che, a lungo andare, scappano.

Portando ad esempio un abitante d'alta quota, il fagiano di monte è l'uccello che all'Alpe Devero, al confine con la Svizzera, nella Provincia di Verbania-Cusio-Ossola, non ha più un'organizzazione sociale. Fino a qualche anno fa i maschi si riunivano in arene per richiamare le femmine con rogolii, saltelli, piccoli voli ed

esibizione del piumaggio. Poi il gruppo si è destrutturato e ai maschi non rimane che attirare il partner cantando dagli alberi. Tra le cause del cambiamento c'è il clima che muta, l'ambiente che si trasforma, a cui se ne aggiunge una terza, che poi è l'unica su cui si potrebbe intervenire subito: l'uomo che lo disturba con le sue attività invernali.

La stagione fredda crea condizioni di stress per flora e fauna, che devono pensare al loro mantenimento, superando le rigide temperature montane. Il fagiano scava buche lunghe 60 cm nella neve per disperdere meno energie possibili. E se alle difficoltà della natura si aggiungono gli effetti di attività sportive fortemente impattanti, il risultato è quello del pennuto del verbano, o peggio. Oltre ai classici della neve, anche arrampicare le cascate di ghiaccio, nonostante possa apparire un'attività poco invasiva per l'ambiente circostante, può incidere sulla vita invernale di alcuni ungulati, come camosci e stambecchi. Certo è che per essere un atleta “invisibile” alla natura, bisogna accettare compromessi: pattinare nel silenzio con gli sci da fondo potrebbe essere meno emozionante che “surfare” i versanti con la tavola ai piedi, oppure camminare con le ciaspole può essere più impegnativo e faticoso che sfrecciare lungo i pendii. Rimane che

messe al setaccio le principali attività, salgono sul podio degli sport “verdi” lo sci alpino, da fondo e le camminate con le ciaspole, considerate attività ad “impatto zero” o molto basso. Ma con una postilla: solo se esercitati nel rispetto delle regole imposte.

A vanificare qualsiasi discussione sugli sport “sostenibili” ci pensa chi si sente “eco”, ma poi getta carte a terra – abitudine tutt'altro che dimenticata -, o non rispetta i segnali che indicano i percorsi e i tracciati pensati per evitare di disturbare gli animali. Ma sembra ci sia chi è ancora più in difetto, assumendosi il diritto di aprire piste mai approvate in aree dedicate agli animali. L'esempio giungerebbe da uno dei gestori delle piste da discesa del Gran Paradiso. «Per creare





più sentieri per le ciaspolate, con una motoslitte traccia nuove piste per rendere meno faticosi i tracciati, passando sopra tutto: piante, tane e alimenti degli animali», raccontano dall'Ente. Al di là di queste isolate situazioni - a cui il parco nazionale reagirebbe chiedendo ai visitatori di evitare i sentieri abusivi -, anche gli sport annoverati tra i meno impattanti possono riservare sorprese e non sempre gradite alla natura. Le variabili sono molte, perché di mezzo c'è la responsabilità con cui ogni visitatore approccia all'ambiente che lo ospita. Meglio quindi prestare attenzione alle aree che ci cir-

Sopra: Ceresole, le Levanne in veste invernale (foto A. Molino). Sotto: sci di fondo in Val Troncea; la pista lungo lago a Ceresole e passeggiata con le ciaspole in Val Troncea





condano, evitando di attraversare boschi e sentieri senza precauzioni verso l'ambiente alpino e le vite che lo popolano. Ed è poi meglio muoversi in fila indiana per limitare i danni al sottobosco, ai rifugi degli animali e alla vegetazione, anziché aprirsi a ventaglio, moltiplicando i danni per il numero di cultori. Consapevole dell'importanza di portare i giovani nei parchi, la sezione Uisp regionale, retta da Francesco Aceti, si è attrezzata mettendo in programma attività sportive invernali volte all'educazione ambientale per le scuole. Quindi corsi di arrampicata, escursioni con le racchette da neve e semplici trekking sono alternati a nozioni di astronomia. A cui seguono percorsi alla scoperta del mondo montano tramite lo sport all'aria con semplici passeggiate o ciaspolate con le racchette.

Consacrate le alternative che meglio rispondono alle esigenze della natura, alla lista degli sport più invasivi per l'ambiente alpino non rimane che aggiungere il downhill su neve (come la sua versione estiva). Lanciandosi con la bici da monte verso valle l'adrenalino divertente è assicurato, come altrettanto probabile è la fuga degli animali. Ma non sarebbe solo una questione di tipo di atti-

vità. Almeno è l'idea di Ivano De Negri, direttore del parco dell'alpe Veglia e alpe Devero, che spiega: «Gli impatti sull'ambiente sono legati alla quantità di persone che la svolgono». Un tema che però non tocca da vicino il parco del Vco che se al Veglia conta circa dieci ingressi in inverno (inclusi i guardia parco) a causa dei sentieri troppo impervi per i poco esperti, al Devero ha sistemato le attività sportive nella zona di salvaguardia da 2mila ettari che tutela gli 8mila di parco. A differenza dell'area verde regionale, il parco nazionale della Val Grande non contiene nessuna attività sportiva impattante, perché la morfologia della montagna impedisce qualsiasi sport invernale. E il primo effetto è che l'unica attrattiva permessa sono le camminate con le ciaspole. Altro tema importante per comprendere quanto siano invasive le attività montane sulla vita dei parchi sono i trasporti con cui i visitatori giungono nelle aree protette. Per minimizzare l'impatto dell'inquinamento portato dalle auto dei visitatori, al Veglia-Devero hanno istituito un servizio di navetta pensato per migliorare il trasporto degli utenti, attrarre visitatori e al contempo aiutare la natura. I turisti parcheggiano l'auto all'ar-

rivo della camminata che faranno, dove sono recuperati con un bus che li trasporta alla partenza. Giunti alla "porta" principale e affrontate le oltre sei ore di marcia, l'auto è lì. E il risultato di ridurre i movimenti dell'automobile e l'emissioni di Co2 è stato raggiunto. Ogni parco può dunque proporre e organizzare in completa autonomia le attività sportive da offrire ai visitatori. Nessuna norma è mai stata prodotta e questo proprio perché ogni parco ha necessità diverse, seppur all'interno di un'unica cornice qual è la salvaguardia dell'ambiente. È una lontana legge quadro del 1991 che scrive: «Il regolamento del parco disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio ed è adottato dall'Ente [che disciplina] lo svolgimento di attività sportive, ricreative ed educative». Garantita dunque l'autonomia dei parchi, per il direttore del Gran Paradiso, Michele Ottino: «Qualsiasi attività sportiva ha un impatto sulla fauna: si tratta di capire come gestirla». Una soluzione la offre De Negri: «In alcune zone della Svizzera è stato vietato il fuoripista, perché impedisce la riproduzione delle piante. In altre località sono stati posizionati dei segnalatori sui cavi degli impianti sciistici per evitare che i volatili andassero a sbatterci contro». E continua: «Per impedire il fuoripista basterebbero delle reti, come già sono utilizzate per altre occasioni, oppure sarebbe sufficiente vietarla fino alle 10 del mattino, perché dall'albeggiare e per un paio d'ore circa gli animali si alimentano di quel poco che riescono a trovare in inverno ed è bene che non siano disturbati». Anche un'attività come lo sci alpino potrebbe quindi rovinare la quiete della fauna, provocandone a lungo andare il declino e la scomparsa della popolazione, che inizierebbe a scegliere luoghi meno caotici o semplicemente più sicuri.

Nonostante ci siano alcune flebili alternative per migliorare l'integrazione tra le attività ludiche umane e la vita



Nella pagina a fianco: cani da slitta.
Qui sotto: sci escursionismo
sui monti dell'alta Val di Susa;
esercitazione anti-valenghe a Chianale;
abeti innevati e pinnacoli di roccia
(foto A. Molino)



degli animali, molte pare non siano accolte senza neppure essere prese in considerazione. «Si tratta di trovare il giusto equilibrio, come si fa in altre località sparse per le Alpi – scandisce De Negri –, ma in Italia si fa molta più fatica. Abbiamo meno sensibilità e poi quando si propongono alcune soluzioni è subito detto che si vuole bloccare lo sviluppo economico». Ad opporsi a normative più stringenti non sarebbero gli appassionati del settore, già attenti all'ambiente montano e quindi più propensi a salvaguardare le specie che popolano i versanti. «Il problema sono gli imprenditori e gli amministratori – scandisce il direttore. E tra i due, i secondi hanno maggiori difficoltà, perché temono che un cambiamento delle regole distrugga l'economia». Se da un lato sarebbe dunque necessario intervenire per difendere con maggiore impegno l'ambiente del parco, dall'altra parte sarebbero poche e timide le reazioni di chi può prendere decisioni. Ridando rilievo a sviluppo economico e commercio, con buona pace dei più. Forse escluso il fagiano di monte.



Visite nel Parco del Po Cuneese

Sono aperti **gratuitamente** al pubblico il **Museo naturalistico del Fiume Po**, il **Centro visita del Bosco dell'Alevè** e il **Museo del Piropo**. Il Museo del Fiume Po espone i numerosi ambienti che costituiscono il parco; il **centro visita del Bosco dell'Alevè** offre una nuova sala dedicata alla lince e, infine, il **Museo del Piropo** è dedicato all'omonimo, rarissimo, cristallo. **Info:** tel. 0175 46505



AUTUNNO AL GIARDINO BOTANICO DI REA

Nella stagione fredda è possibile esplorare le aree all'aperto per scoprire gli alberi nostrani ed esotici in collezione, mentre nelle serre sono sempre esposte la collezione di piante grasse, carnivore, felci e altre esotiche. Il **Giardino botanico Rea** è visitabile fino ad aprile dal **lunedì al venerdì dalle ore 9-12 e dalle 13-17** (salvo chiusure straordinarie). Visite di gruppo su prenotazione, con possibilità di **prenotare una lezione di giardinaggio e di botanica**.

Fino al **30 aprile 2012** nel salone mostre del Giardino Botanico è possibile visitare l'esposizione tematica **“Una foresta di risorse: le piante utili della jungla di Salgari”**, mostra di piante utili e velenose della jungla asiatica. **Info:** tel. 011 4326403; e-mail: giardinobotanicorea@regione.piemonte.it

INVERNO, TEMPO DI CIASPOLATE

Il **Parco Alpi Marittime** organizza due giornate sulle ciaspole. La prima **giovedì 5 gennaio 2012**, con una ciaspolata al **Gias d'Ischietto**. **Info:** partenza ore 10 e rientro ore 15.30; dislivello in salita: 300 m; tempo di salita: 2 ore, difficoltà: media e costo 22 € (con accompagnamento e merenda). **Prenotazioni:** tel. 0171 978068. La seconda sabato **7 gennaio 2012**, con una “Ciaspolata con la luna piena”, ovvero una passeggiata sull'antico ponte del rio Ischietto che unisce una profonda forra in cui s'infrange il corso d'acqua con una spettacolare cascata. Al rientro cena al rifugio Locanda del Sorriso. **Info:** partenza ore 17.30; rientro previsto ore 20.15; dislivello in salita: 150 m; tempo di salita: 1.30 ore; difficoltà: facile. Costo 28 € (cena e accompagnamento). **Prenotazioni:** tel. 0171 978068.

LA FORESTA DI CRISTALLO ALLA MANDRIA

Sotto la coltre di ghiaccio gli animali e le piante riposano: quali saranno gli adattamenti e le strategie di sopravvivenza indispensabili a superare il rigido inverno nel bosco di cristallo?

Sono aperte le **iscrizioni al campo invernale** per i **bambini di età compresa fra i 6 e i 13 anni**, che si svolgerà **durante le vacanze natalizie**. **Info:** www.parcomandria.it

CONCORSO LETTERARIO PER LE SCUOLE

Il **Parco del Po Cuneese** propone un concorso letterario e artistico per le scuole dal titolo **“Sensazioni d'inverno – Un bosco ad opera d'arte”**, aperto alle classi del **secondo ciclo della scuola primaria** e della **scuola secondaria di primo grado** che rientrano in direzioni didattiche o istituti comprensivi nei comuni del parco o della Provincia di Cuneo.

Il concorso prevede la **realizzazione di un racconto**, illustrato da disegni e/o fotografie, che abbia **come soggetto e/o ambientazione i boschi del territorio del Parco del Po Cuneese**. Scadenza partecipazioni: **16 gennaio 2012**. Gli elaborati devono pervenire all'Ufficio Didattica del Parco del Po Cuneese, in Via Griselda 8, 12037 – Saluzzo. **Info:** tel. 0175 46505; didattica@parcodelpocn.it

CORRE **ZZZ**IONI

La copertina del numero scorso di Piemonte Parchi era dedicata alle colline viticole nel Monferrato (foto A. Molino). Le foto dell'articolo sulle vigne sono di Dino Capodiferro.

La connettività ecologica, ovvero la possibilità per i membri di una medesima specie ma anche di specie differenti ma ecologicamente correlate, di muoversi, incontrarsi e interagire, è un elemento fondamentale per il mantenimento della biodiversità. Se vi sembra tremendo trascorrere un giorno senza riuscire a connettervi e chiacchierare in rete con gli amici, provate a mettervi nei panni di chi si vede negato il collegamento con le fonti di cibo, i potenziali partner, il nucleo familiare.

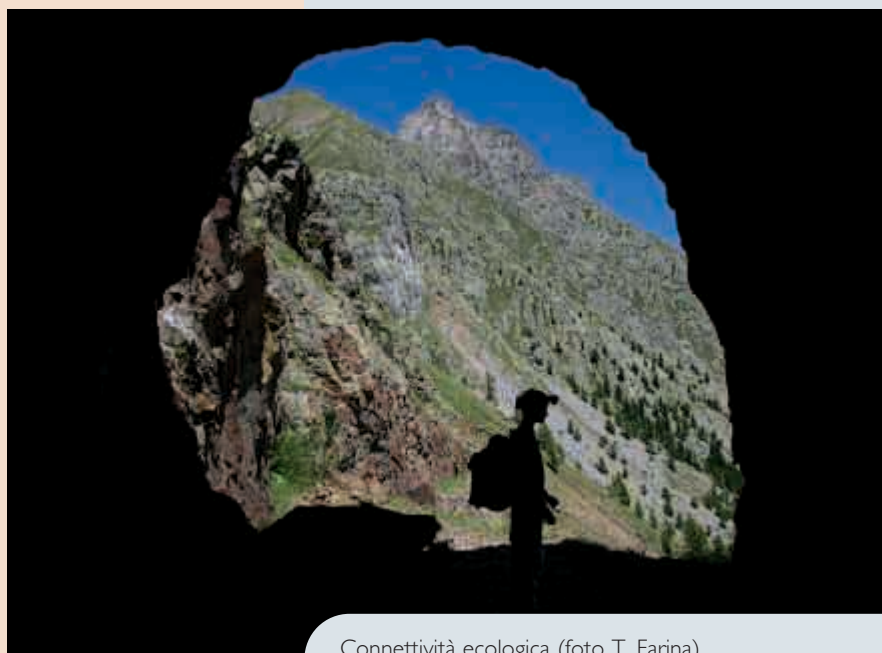
È proprio per conoscere il livello di connettività ecologica nell'arco alpino, una delle regioni europee più ricche di biodiversità e allo stesso tempo più popolate, che tre anni fa è stato avviato il progetto ECONNECT, finanziato dal Programma Alpine Space e dal Fondo di Sviluppo Regionale dell'Unione Europea e conclusosi lo scorso ottobre. Sei le nazioni alpine radunate sotto il programma di ricerca - Austria, Francia, Svizzera, Italia, Germania, Slovenia - che hanno partecipato per il tramite di università e istituti di ricerca e, per l'Italia, del Ministero dell'Ambiente, della European Academy di Bolzano, del WWF Italia, del Parco Naturale Alpi Marittime e della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

La presenza lungo tutto l'arco alpino di parchi e aree protette non è infatti una garanzia sufficiente di tutela per le specie, giacché sovente queste zone non sono sufficientemente ampie per consentire una corretta alimentazione e riproduzione degli individui, e sono inoltre intercalate ad aree pesantemente antropizzate, attraversate da autostrade, dighe, ferrovie, che rappresentano barriere insormontabili per molte specie. Grazie all'osservazione di alcuni "indicatori" - lupo, orso bruno, la lince eurasiatica, grifoni, cervi e gallo forcello - i ricercatori del progetto ECONNECT hanno individuato i principali habitat e corridoi ecologici alpini, nonché le barriere che li minacciano. Si è così scoperto che molti di questi, fondamentali per le specie in esame, non rientrano nelle aree protette, ma che è possibile monitorarli tramite un innovativo strumento informatico, la piattaforma JECAMI - frutto del progetto ECONNECT - che permetterà di visualizzare rotte e corridoi migratori per poterne tenere conto nei progetti di pianificazione territoriale. Grazie a queste ricerche, nel Parco delle Alpi Marittime è stata migliorata la visibilità dei cavi di impianti di risalita e funivie per renderli individuabili dagli uccelli in transito, ed è stato inoltre possibile bloccare piani di intervento sul territorio potendo dimostrare che andavano a bloccare preziose vie di transito della fauna selvatica.

ECONNECT ha dimostrato che la connettività ecologica dell'arco alpino va mantenuta e migliorata con una mirata gestione del territorio e con la sensibilizzazione dei responsabili politici e territoriali, ma anche abbattendo le invisibili barriere culturali alzate da una mancata legislazione comune.

Sei connesso?

a cura di Claudia Bordese

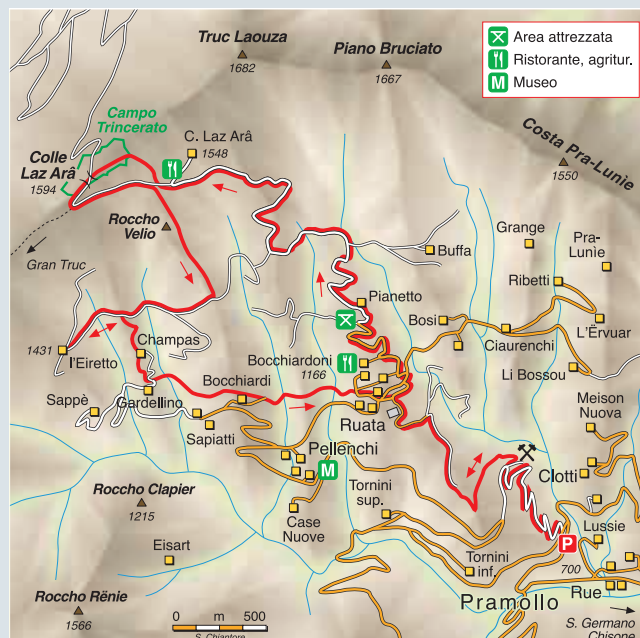


Connettività ecologica (foto T. Farina)

Pramollo, il sentiero della transumanza

a cura di Aldo Molino

A piedi o con le ciaspole, il vallone del torrente Risagliardo offre interessanti opportunità all'escursionista interessato a conoscere un territorio e le sue emergenze storico-culturali



Il campo trincerato meglio conservato di Europa si trova a 1600 metri di altezza nei pressi del Colle di Laz Arà lungo la dorsale che de limita a sud la Val Germanasca. A realizzarlo furono i soldati dell'esercito francese comandato dal Duca di La Feuillade nell'estate del 1704.

La guerra è quella di successione spagnola, quella che portò i francesi ad assediare Torino e che vide l'episodio di Pietro Micca. Per assicurarsi le spalle durante le incursioni verso il Piemonte, i francesi decisero di presidiare il facile valico che consente di scendere verso Pinerolo senza transitare dalla bassa Val Chisone. L'accampamento, in grado di ospitare 4000 uomini, fu realizzato in pochissimo tempo con le tecniche tipiche del tempo. Un ampio spiazzo, fossati e terrapieni.

L'evoluzione degli avvenimenti ne decretarono l'abbandono senza però che venisse distrutto.

A livello del terreno il campo trincerato lo si intuisce, ma basta salire per poche decine di metri verso le pendici del Truc Lauza per poterne apprezzare perimetro e dislocazione.

Al Colle di Laz Arà si può arrivare abbastanza comodamente in macchina per ammirare, oltre che i resti militari, il bel panorama sulle valli o per iniziare la classica gita al Gran Truc, la cima più importante della zona. Il valico, ci informa il pannello turistico, era anche luogo di incontro tra i ragazzi di Perrero e quelli di Pramollo che nella bella stagione salivano per far festa e ballare Curense e Bourreo al suono di violino o semitun.

Si può però anche salire fin quassù a piedi percorrendo l'interessante sentiero, denominato "La via de la Meirando" (la strada della transumanza) predisposto all'uso dall'amministrazione comunale. Piccolo paese occitano, Pramollo (50 Km da Torino, 20 da Pinerolo) occupa una conca laterale in destra orografica della Val Chisone, a monte di San Germano. Il toponimo trae origine dall'abbondanza di sorgenti che bagnano i prati.

L'itinerario percorre vecchie mulattiere, sentieri e tratti di strada, è segnalato da una serie di cartelli e prossimamente sarà dotato anche di segnaletica orizzontale a norma. Il percorso è comunque abbastanza intuitivo e può essere facilmente affrontato utilizzando le indicazioni del mini

opuscolo reperibile in loco.

Il percorso inizia in basso, subito dopo il primo tornante della strada che sale alle borgate alte.

Si tratta del vecchio percorso seguito dalle mandrie quando nella buona stagione salivano agli alpeggi. Salendo si tocca la miniera di grafite e percorrendo una stradina il cimitero di borgata Ruata. Si continua sulla strada per il colle che dopo l'area attrezzata diviene sterrata sino al bivio per l'alpeggio e "Agriturismo



Le Viole". Su questi pascoli si produce ed è possibile acquistare una particolare ricotta stagionata a cui danno sapore oltre 40 tipi diversi di erbe. Qui si individua una traccia nel pascolo che sale lungo la massima pendenza e raggiunge il Campo trincerato ben evidente. Ci si abbassa al colle e lungo la dissestata carrareccia si torna al bivio. Poco prima però si scende sulla destra attraverso il pascolo in direzione di un evidente radura in basso. Si supera un passaggio tra le lastre conficcate a delimitare il prato coltivato dal bosco. Pochi metri più in basso troviamo il pannello che ci racconta di "Roccho Velio". Si tratta di uno dei più importanti massi incisi del pinerolese che ospita un centinaio di coppelle e di altri segni. La posizione è dominante proprio di fronte al Gran Truc. La roccia non è immediatamente visibile, bisogna infatti continuare in piano per una cinquantina di metri. Le incisioni si trovano sulla sommità. Ben visibile nella parte sottostante è lo scivolo frequentato dai ragazzini come divertimento sino a non molto tempo fa. Per analogia con altre situazioni simili si può ipotizzare che in tempi remoti fosse uno "scivolo della fertilità" utilizzato dalle donne per favorire la procreazione. Nessun racconto o leggenda locale per ora però suffraga questa ipotesi. La roccia incisa più famosa di Pramollo e del Pinerolese è però Roccho Clapier che si trova dall'altra parte del vallone. Sulla sua superficie troviamo più di mille istoriazioni e secondo alcuni studiosi rappresenterebbe una mappa litica preistorica indicante le principali sorgenti.

Il cammino prosegue verso la borgata di l'Eiretto (il nome richiama le aie dove venivano trebbiati i cereali) la scuola e la fontana dei Bocchiardi per poi ritornare a Ruata.

Il primo tratto da Rue a Ruata ha un dislivello di 561 m e richiede 2 ore di cammino, altrettanto il secondo, per un dislivello di 468 m.

Da vedere anche il Tempio Valdese e il piccolo museo dei Pellenchi che si trova in una antica scuola Beckwith.

D'inverno, da dicembre a marzo, interessanti gite con le ciaspole (segnalate) sono quelle al Colle Vaccera che si affaccia sulla Val d'Angrogna, e sempre a Laz Arà lungo la strada innevata. Punto di appoggio è il ristorante Gran Truc tel. 0121 582760 che offre anche il Pranzo del Ciaspolatore e la possibilità di affittare le racchette da neve (349 3941830)

Info turistiche: Alimentari Pons Marcella - B.Pellenchi, 48, tel. 0121 582958



Nella pagina accanto, uno dei pannelli didascalici. In questa pagina, dall'alto: la segnaletica del sentiero; leggendo il pannello nei pressi di Roccho Velio; la Ruata di Pramollo; scorcio panoramico verso il Gran Truc (foto A. Molino)



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone

APRITE LE PORTE ALLA CULTURA!

Bibliografia dei Parchi piemontesi

Catalogo bibliografico delle aree protette italiane

a cura di Mauro Beltramone e Paola Sartori,
ed. Regione Piemonte (tel. 011 4323185-5894).

"Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire".

(Marguerite Yourcenar)

Questa volta i libri del mese sono due, ma come le facce d'una stessa medaglia, sono complementari. Hanno una particolarità, perché sono libri che parlano di altri libri, i quali a loro volta parlano delle cose, e queste cose riguardano la natura e l'ambiente, l'ecologia e il paesaggio. In realtà non sono veri e propri libri ma cataloghi bibliografici, cioè inventari, elenchi, liste, raccolte di libri che ci parlano di piante, anatre e camosci, spiegano il comportamento d'un anfibio o la biologia di un insetto, descrivono percorsi montani e storiche architetture, analizzano il profilo di un fiume, la qualità delle acque, l'impatto d'una diga...

Un catalogo è riferito alla specificità dei parchi piemontesi, mentre l'altro presenta la dotazione libraria delle aree protette italiane. Entrambi espongono i risultati di un meticoloso lavoro di revisione e aggiornamento, un'indagine accurata che non confina la produzione editoriale in un ristretto ambito regionale, ma si apre al confronto e alla diffusione. Se da una parte que-

sti cataloghi sono un veicolo efficace per la divulgazione dei materiali bibliografici spesso difficili da reperire in altri luoghi, dall'altra confermano l'esito positivo della collaborazione avviata con tutti i parchi nazionali e regionali.

Le preziose raccolte tematiche permettono di orientare la ricerca bibliografica del lettore-fruitori in determinate aree geografiche, riunendo sotto il semplice criterio di catalogazione territoriale le opere relative a ciascun parco. Propongono una mole notevole di materiali, giunti alla Biblioteca nel corso degli anni e per vie diverse (acquisizioni, donazioni, scambi) e subito messi a disposizione del pubblico. Si tratta di un repertorio ricco e variegato, composto da 7.000 monografie sulle 15.000 disponibili.

La Bibliografia dei Parchi piemontesi indica i materiali conservati nelle biblioteche dei singoli Enti parco, mentre il Catalogo bibliografico delle aree protette italiane si apre con la documentazione dei parchi nazionali, seguita dall'elenco degli altri parchi ordinati per regione di appartenenza. L'intero repertorio bibliografico è facilmente consultabile e scaricabile dal sito Internet www.regione.piemonte.it/parchi/biblioteca. I due cataloghi sono l'esito di una programmazione editoriale, interamente eseguita dal personale della Regione Piemonte, che ha curato ogni fase della realizzazione, dalla predisposizione dei testi alla progettazione grafica, stampa e diffusione.

La Biblioteca delle Aree protette ha sede a Torino, in via Nizza n. 18, accanto alla stazione ferroviaria di Porta Nuova e alla fermata Marconi della metropolitana. I suoi 400 m² di superficie zeppi di scaffalature e ripiani, occupano completamente il primo piano dell'ex convento di San Salvario. In aggiunta ai libri segnalati nei cataloghi, qui si trovano molti altri materiali come

tesi di laurea, brochure, depliant, carte geografiche, cartoline, disegni, fotografie, diapositive, filmati in vhs, dvd e cd-rom. Fondata quasi vent'anni fa quale supporto alla politica di tutela del Settore Pianificazione e gestione delle aree naturali pro-

tette della Regione Piemonte, la Biblioteca è una sfida culturale di prim'ordine, un qualificato punto di riferimento specialistico a servizio di studenti e ricercatori, e non da ultimo, un osservatorio privilegiato dell'itinerario scientifico-culturale che la rete dei parchi italiani ha tracciato nel corso del tempo.

I lettori di 'Piemonte Parchi' sono invitati a frequentare questo gioiello del sapere e a conoscere il suo ricco patrimonio librario, messo gratuitamente a disposizione di tutti per la consultazione e il prestito. Concludiamo con le parole di Umberto Eco: "I libri si rispettano usandoli, non lasciandoli stare. Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro

volta parlano delle cose. Senza un occhio che lo legga, un libro reca segni che non producono concetti, e quindi è muto".





ENZO BIANCHI
OGNI COSA
ALLA SUA STAGIONE

OGNI COSA ALLA SUA STAGIONE

di **Enzo Bianchi**, ed. Einaudi
(tel. 011 56561) € 17.

Un libro carico di umanità, amicizia e amore. Un racconto autobiografico che si muove sul filo del ricordo, senza mai cedere al rimpianto. Una storia-verità, dove la realtà dei fatti e le esperienze vissute mostrano momenti dell'esistenza densi di valore e significato, a cominciare dall'infanzia e adolescenza, negli anni Cinquanta, trascorse in un paesino del Monferrato. Gli episodi personali e famigliari s'intrecciano con le vicende degli altri protagonisti di quella vita quotidiana e comunitaria, povera di cose materiali, ma ricca di relazioni, sentimenti e solidarietà. Ci sono poi gli anni universitari passati nella Torino della contestazione studentesca e infine la scelta di ritirarsi in un cascinale abbandonato del biellese, che in seguito trasformerà nel Monastero di Bose. La semplicità, la purezza e la poesia dei momenti intimi, contrasta spesso con le dure prove della vita, ma ogni parola del libro diffonde il senso di una profonda speranza che tutto abbraccia e comprende. Al pari dell'opera di Pavese e Primo Levi, la testimonianza di Bianchi, s'inserisce in quel particolare filone storico-letterario, che esplora in profondità il modo di vivere e la mentalità piemontese.

Il Cammino di San Carlo di Franco Grosso, ed. Ass. cult. "Storie di piazza" (tel. 335 7852310) € 18. Una nuova guida sui cammini della fede in Piemonte. Dodici tappe, ricche di religione e cultura, ma anche un viaggio nel tempo, attraverso gli antichi tragitti che nel Cinquecento furono probabilmente percorsi dall'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo. L'itinerario parte da Arona e termina a Viverone, segnalando sia semplici espressioni della religiosità sparse sui monti come cappelle e chiesette, sia luoghi carichi di devozione come i Sacri Monti e i Santuari di Orta, Varallo, San Giovanni d'Andorno, Oropa e Graglia. Un invito che intende valorizzare anche le altre qualità offerte dal territorio come il Parco Burcina "Felice Piacenza" o le specificità artigianali e i sapori della tradizione culinaria. Ciascuna tappa è accompagnata da una dettagliata cartina e una scheda con difficoltà, dislivelli, tempi di percorrenza.

Alessandria e il Monferrato di Bruno Barba, fotografie di Antonella Marchin, ed. effequ (tel. 0541682186) € 9. "Non venirci quando c'è il sole, perché il suo fascino sta nelle nebbie che, come l'utero materno, proteggono gli orizzonti brumosi, le vaste pianure, i lenti fiumi". Inizia così il racconto dell'animo di una città e del suo territorio. Luoghi poco noti, ma carichi di rimandi e sfumature, tutte da scoprire. A cominciare da Borsalino, la famosa fabbrica di cappelli che nell'Ottocento orientò lo sviluppo del tessuto urbano, o l'imponente e ben conservata fortezza della Cittadella, sulle rive del Tanaro. Lo sguardo spazia poi nella provincia per cogliere le qualità dei molti centri specializzati. Ma la duplice perla del territorio è il Monferrato, terra di paesaggi ineguagliabili e di vini pregiati, ripartita tra le colline dolci settentrionali, lambite dal Parco fluviale del Po e sparpagliate attorno al Sacro Monte di Crea e a Casale, città ricca di storia, arte e cultura, e quelle più a sud, punteggiate da un'infinità di antichi castelli che s'inoltrano nel verde parco appenninico delle Capanne di Marcarolo.

Passeggiate a levante di Enrico Pelos, ed. Blu (tel. 011 8138327) € 16. Dalle semplici passeggiate alle escursioni più impegnative: 45 itinerari per tutte le stagioni nelle province di Genova e La Spezia. Una guida pratica per scoprire paesaggi incantevoli sospesi fra i monti e il mare: belle fotografie e cartine, schede tecniche e note storiche, senza dimenticare gli approfondimenti culturali, gli aspetti storico-artistici e le tradizioni gastronomiche.

Ornitologia italiana. Identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani, vol. 7 Paridae-Corvidae, testi di P. Bricetti e G. Fracasso, disegni di S. Gandini, ed. Oasi Alberto Perdisa (tel. 051 790185) € 48. È la nuova pubblicazione della poderosa opera di classificazione dell'avifauna italiana. Gli autori hanno ritenuto utile riunire le informazioni di base che rappresentano l'attuale stato delle conoscenze e di presentarle in forma compressa e selettiva, quasi in una sorta di "pagine gialle" dell'ornitologia, corredate da disegni, mappe, diagrammi e fotografie. Il DVD video allegato "La biologia degli uccelli" propone le riprese originali in natura di un significativo numero di specie e rispecchia un'interessante novità editoriale e una vera e propria guida ornitologica.



di Carlo Grande

Restiamo umani, please

Stare attenti anche alle cose minime, come faceva il Marcovaldo di Calvino, cui è dedicata questa rubrica: si stupiva anche di un fungo alla fermata del tram, di una pianta o di un viale che soffrono, perché spesso dietro alle minuzie si nasconde l'essenziale. Dio sta nei dettagli, dicono, come il diavolo: tutti lì dietro... Come la spia dell'olio sul cruscotto: luce minuscola, ma simboleggia un grosso guaio; se non ci badi fondi il motore.

Cristina Movalli, brava biologa che lavora nel bellissimo parco della Valgrande (area di wilderness unica, con un bravo direttore e un "angelo custode" colonnello della forestale che e adora la natura e i libri) mi ha raccontato una cosa toccante. Con una famiglia, un giorno, hanno acceso un fuoco e un ragazzino ha detto che non l'aveva mai visto: 14 anni e non aveva mai visto le fiamme, simbolo di civiltà. Il gas in cucina o l'accendino non sono la stessa cosa.

Ebbene, dicono di bambini che invitati a disegnare un pesce riproducono i rettangoli dei bastoncini di merluzzo, di altri per i quali i polli "sono quegli animali che in campagna girano vestiti" (e non nudi al supermarket)... Qualcosa non funziona. La vita vera scorre "schermata" da cellulari, computer, televisori; sotto cumuli di oggetti e cose vacue. Gli amici veri, di cui ci fidiamo - dice un antropologo di Oxford - al netto di quelli di Facebook sono sempre meno: solo un paio. Un bravissimo psicoterapeuta, Luigi Zoja (è appena uscito il suo "Paranoia", Bollati Boringhieri) segnala che sempre più persone soffrono di "deprivazione sensoriale", di "carestia di umano".

Restiamo umani, dunque. Pratichiamo l'ecologia mentale, diamo retta ai sensi e all'essenziale, non solo alle chiacchiere. Fra le nuove generazioni c'è un movimento cultural-letterario detto TQ (Trenta-Quarantenni) che rivendica più peso nel mondo del lavoro e della cultura. Giusto. Dicono: "I nostri padri o fratelli maggiori hanno più potere, ma valgono molto meno di noi". Sicuri? Chiedono un dibattito culturale "non snobistico, non autoreferenziale, non elitario o velleitario", per superare la "linea d'ombra". Bene. Vogliono riparlare di "impegno", per non restare afasici, chiusi nel privato. D'accordo. Io, al contrario di Goering e Goebbels, quando sento parlare di armi metto mano alla cultura. Ma le barricate generazionali - vorrei scrivere loro - non hanno senso: "Cari TQ, qui è un CS che vi parla (lo so, sembra un dialogo fra astronavi in galassie diverse e forse lo è), sono un Cinquanta-Sessantenne che ha fatto "downshifting", ha lasciato metà del lavoro (e dello stipendio) a favore dei più giovani. Mi sono auto-rottamato ma non mi sento affatto un rottame".

La spaccatura generazionale è perniciosa, come lo spirito gruppettaro. E' questione di teste, non solo di età. Nel troppo che ci circonda c'è anche l'eccesso di parole, la superficialità, il "surfare" e lo "storytelling" che dominano politica e pubblicità, il narcisismo. La cultura italiota è spesso supponente, schiava del "bello scrivere". La vera forza, diceva Simone Weil, non ha bisogno di essere esibita. Come canta Ivano Fossati nel nuovo disco: "Tutta la gente sogna/di cavalcare il temporale/ quello che basta alla vita/ è acqua e sale". Cioè: la parola, insieme agli elementi naturali - fuoco, acqua, aria, terra - è vitale. E' solo vento, ma può spingere la barca dell'esistenza. Purché sia pulita e non "bastarda", senza padre né madre, senza responsabilità e gesti concreti che la sostengono.



Riserve naturali speciali
Sacro Monte di Orta,
Monte Mesma
e Torre Buccioni



I tesori nascosti del Sacro Monte di Orta

Les trésors cachés du Sacro Monte di Orta

*A cura della Fondazione
Regards de Provence, Marsiglia
Fotografie di Christian Ramade*



26 novembre 2011 - 12 gennaio 2012



Con il patrocinio di



Museo Regionale di Scienze Naturali - Via Giolitti, 36 - 10123 Torino
n°verde 800 329 329 - tel. +39 011.4326354 - fax +39 011.4326320
www.regione.piemonte.it/museoscienzenaturali
www.mrsntorino.it

PIEMONTE PARCHI

IN SINTONIA
CON LA NATURA



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2011-2012

Da oggi con soli **10 €** puoi abbonarti
online al mensile più ricco
di ambiente e natura.
Oppure scegliere la rivista a **16 €**

Per abbonarti chiama il 800.333.444, oppure vai su www.piemonteparchi.it